

Il metodo Mirafiori adottato in tutta Italia: gli operai si spostano dalle fabbriche alle strade

Ultimo giorno della settimana del contratto: ieri è continuata dappertutto la pressione per la rapida chiusura; gli operai autori di centinaia di blocchi stradali in tutta Italia, da Torino a Milano a Pisa a Pordenone a Genova a Napoli. Dentro le officine si inventano nuove forme di lotta: per esempio pare che all'Alfa Romeo di Arese siano andate perdute migliaia di chiavi di accensioni delle automobili e che tutte le serrature siano da rifare... A Roma la mediazione di Scotti sull'orario: se venisse approvata significherebbe la vanificazione del principale contenuto del contratto. A Milano manifestazione nazionale dei chimici: 30.000 in piazza, ma i giochi si fanno sui finanziamenti del governo ai padroni più rapaci (a pag. 4 e 5)

Nicaragua: coi sandinisti c'è anche un anarchico libertario svizzero...

(A pag. 7 corrispondenza dal nostro inviato. Nel paginone lettere di Cesar Sandino, il leggendario guerrigliero)



Il generale dell'aviazione di Somoza Orlando Celedon avrebbe disertato e chiesto asilo politico all'ambasciata Venezuelana a Managua, mentre molti membri del governo Somoza hanno chiesto visti d'ingresso per gli USA. Un bimotore dei sandinisti ha bombardato l'aeroporto di Managua durante la notte. La situazione militare sta volgendo a favore dei sandinisti dove la Guardia Nazionale ha avuto forti perdite. (Nella telefoto AP un guerrigliero rifocillato vicino a Diriamba)

Sul giornale di domani

TAVOLA ROTONDA SULL'AMNISTIA

Un dibattito in redazione tra Massimo Cacciari, Federico Mancini, Marco Boato e Luigi Manconi

MA ESISTE VERAMENTE L'ALBUM DI FAMIGLIA?

Nel paginone i rapporti di polizia dal '48 al '50 sull'organizzazione militare del PCI



Andreotti non ce l'ha fatta

Com'era scontato il suo tentativo di formare il governo è fallito. Decisiva l'opposizione dei socialisti che, per il prossimo giro, chiedono un primo ministro laico. Ma anche nella DC per Andreotti ci sono più nemici che amici: una dura polemica tra la segreteria e Donat Cattin e Bisaglia inasprisce la rissa interna (a pag. 2)



Berlinguer ce l'ha fatta

Concluso il Comitato Centrale. Il segretario resta in sella, polemico con molti, strappa soltanto Lombardo Radice che gli aveva toccato l'URSS e Terracini perché, che non era d'accordo lo dice da tanti anni (a pag. 2)

LOTTA CONTINUA

« Ai giovani consiglio la lettura delle opere di Marx, in particolare di quelle giovanili ». (E. Berlinguer, dalle conclusioni del Comitato centrale)



Andreotti affonda

Il siluro dei socialisti è stato decisivo. Craxi chiede un primo ministro laico. Rissa nella DC tra la segreteria e Donat-Cattin e Bisaglia

Andreotti fa sapere che rinuncia al mandato prima di terminare il giro delle consultazioni che si concludono con un nuovo incontro con la delegazione democristiana. Oggi alle ore 16 si incontra con il presidente Pertini che, subito dopo, aprirà una rapidissima consultazione ristretta alle sole delegazioni dei partiti. La mossa decisiva che ha determinato il fallimento del tentativo di Andreotti è stata la dichiarazione di Craxi, che a nome del PSI ha detto che i socialisti non avrebbero potuto accettare la stessa formula di governo, tripartito DC-PSDI-PRI con l'appoggio esterno di PSI e PLI, contro cui avevano votato due mesi e mezzo fa. Craxi ha precisato che non vi era nulla di personale contro Andreotti in questa dichiarazione, ma l'affermazione sembra più un dovere che altro. Nei giorni precedenti, infatti, le bordate di esponenti socialisti contro Andreotti facevano chiaramente intendere che l'ex presidente del consiglio avrebbe pagato la politica del compromesso storico seguita negli ultimi tre anni.

Craxi, ieri, ha esplicitamente richiesto un mutamento che, a suo parere, deve concretizzarsi con l'incarico di presidente del consiglio affidato ad un esponente laico. Su una posizione molto simile Longo, segretario del PSDI ha dichiarato di preferire un incarico a Saragat e, in linea subordinata, allo stesso Craxi.

La DC, per bocca di Zaccagnini, ha invece fatto capire che considera la richiesta di

una presidenza laica più che altro una «boutade» e che, in caso di fallimento di Andreotti il candidato più gradito sarebbe Piccoli. Questa posizione non rappresenta tutta la DC, ma solo l'attuale maggioranza interna che appare sempre più pericolante. Un episodio di ieri, infatti, chiarisce sempre meglio la battaglia interna al partito democristiano. Una nota di piazza del Gesù ha violentemente attaccato Donat-Cattin e Bisaglia che in due interviste, alla «Gazzetta del Popolo» e al «Mondo», criticavano aspramente quella che hanno definito la «Linea Zap» (Zaccagnini-Andreotti-Piccoli). In particolare Bisaglia, che viene ritenuto il maggior responsabile della sconfitta di Galloni alla Camera, ha dichiarato che si potrebbe anche discutere con il PSI «con pari dignità» il problema della presidenza del consiglio. In serata Donat-Cattin e Bisaglia hanno risposto alla nota di piazza del Gesù con pari durezza. Bisaglia, addirittura, ha fatto riferimento «all'autorevole camerata» che avrebbe ispirato il comunicato.

Se questa è l'aria che tira dentro la DC non è difficile spiegarsi perché del rapidissimo fallimento di Andreotti. Più difficile è tentare di capire le probabili soluzioni della crisi di governo, anche se le risoluzioni del comitato centrale del PCI, e in particolare l'intervento di Ingrao, sembrano dare via libera ai socialisti per un nuovo centro-sinistra, magari con un presidente non democristiano.

Commissioni parlamentari: tutto bloccato

Lo scontro per le commissioni parlamentari vedrà di nuovo molti deputati «autonomi» rispetto alle decisioni delle segreterie dei partiti e dei capigruppo? Di certo si sa solo che quest'argomento aleggia da una settimana ed è oggetto di polemiche che dividono, anche all'interno, tutti i partiti. La questione irrisolta è: le presidenze delle commissioni devono riprodurre la stessa maggioranza governativa o possono essere differenti? Ovvero: i comunisti possono accedere alle presidenze, come nella passata legislatura oppure restare all'opposizione in ogni istanza?

E come si può far riferimento ad una maggioranza governativa se il governo ancora non c'è, né tantomeno è vicina la definizione di una maggioranza?

Queste questioni irrisolte stanno, in pratica, paralizzando il funzionamento del parlamento, poiché le commissioni non vengono convocate, in attesa di accordi preventivi. Ieri, durante la seduta alla camera, il gruppo radicale ha chiesto che venga comunque fissata una data di convocazione consentendo ai parlamentari libere elezioni, sganciate dalle pastoie degli accordi di segreteria. Pannella ha dichiarato: «Sono disposto a votare in tutte le commissioni gli esponenti di sinistra, purché non ci sia nessun accordo preventivo con la DC».

Nilde Iotti, presidente della Camera, ha afferma-

to che la decisione non spetta all'aula ma alla riunione dei capigruppo.

Rodotà contro Dalla Chiesa

Stefano Rodotà, deputato della sinistra indipendente, ha presentato giorni fa una interrogazione parlamentare riguardante il generale Dalla Chiesa, per sapere quali sono i compiti assegnatigli dal governo, perché questi non sono stati discussi dal parlamento e perché, a pochi giorni dalla scadenza del mandato, il ministro Rognoni si affanna a definire impensabile il dubbio sull'opportunità del rinnovo. Ieri, in un'intervista concessa al «Manifesto», Rodotà è tornato sulla questione Dalla Chiesa, sottolineando i rischi di degenerazione delle istituzioni che si corrono continuando a mantenere «incarichi speciali» di cui non si conoscono neanche le modalità. «Se Dalla Chiesa è il miglior elemento a disposizione dell'apparato statale — ha affermato Rodotà — perché non viene messo a capo delle strutture che istituzionalmente devono combattere il terrorismo e che sono sottoposte ad un controllo parlamentare?»

Se il ministro dice che Dalla Chiesa deve essere riconfermato, afferma Rodotà, tanto più deve mettere il parlamento in grado di valutare il suo operato. La posizione di Rodotà, che denuncia i metodi antiterroristici seguiti dal governo come il sintomo grave di imbarbarimento e degenerazione

delle funzioni istituzionali, preannuncia un duro scontro per il governo per la riconferma del generale. Sicuramente molti altri vorranno discutere pubblicamente in parlamento questa questione.

Il dc Carenini ha rubato

«Visto l'articolo 479 del CCP, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Taverna Michele in ordine al reato ascrittogli perché estinto per remissione di querela. Condanna il remittente al pagamento delle spese processuali».

Questa la sentenza che chiude una vicenda processuale che il deputato dc Egidio Carenini intentò contro il nostro giornale nel 1975 per diffamazione aggravata, per aver scritto di lui che era uno che aveva regalato ben 15 miliardi (come sgravi di tasse) al padrone Colussi di Assisi, di essersi trattenuti da questi miliardi 770 milioni, che era stato salvato nell'Inquirente dalla DC e dal MSI, che il suo nome fu messo in relazione al rapimento di Cristina Mazzotti (cosa che mai smentì e per la quale si è mai minimamente indignato). Aveva chiesto a suo tempo al suo partito l'istituzione di un «sancorso bianco» per la difesa (forse per l'onore) dei democristiani «innocenti» accusati di «scandalismo», ma ha dovuto rimettere la querela nei nostri confronti, evidentemente Lotta Continua aveva ragione.

Milano

Le indagini sulla morte di Luigi Mascagni

Milano, 6 — Il Sostituto Procuratore della Repubblica Dell'Osso ha ricevuto stamane i giornalisti per dare le notizie più precise sulla morte di Luigi. Ha spiegato, il Procuratore, che solo nel tardo pomeriggio di ieri si è avuta la conferma dell'identità del cadavere, attraverso il confronto delle impronte digitali eseguito in collaborazione con l'archivio centrale di polizia, a Roma.

«Da una prima serie di considerazioni basate sull'osservazione esterna del cadavere, ci sembra di poter dire che si tratti di omicidio: esistono infatti dei fori sulla maglietta che corrispondono ad altrettanti segni sul corpo. L'autopsia deciderà se si tratti o no di colpi di arma da fuoco». Altri elementi: si sa con certezza che fino a mercoledì 27 Luigi era vivo perché è stato visto partire con la sua Opel bianca (non ancora ritrovata) verso Milano dove frequen-

va il primo anno di Agraria. Poi, più nulla. Non si sa se l'omicidio sia avvenuto nel luogo del ritrovamento del cadavere o se al Parco Lambro sia stato portato successivamente. Sempre dalle prime osservazioni esterne, i periti tendono ad escludere la pista «droga», dato che sulle braccia non hanno trovato segni di punture. In tasca è stata trovata una modestissima cifra e niente altro, o almeno niente altro di cui il Sostituto Procuratore abbia ritenuto di parlare con i giornalisti.

Qualcuno di loro ha accennato alle minacce che Luigi aveva ricevuto da parte dei fascisti, ai precedenti politici: evidentemente questa ipotesi è al vaglio degli inquirenti, dato che oggi nel pomeriggio, proprio su questi argomenti, si svolgerà una riunione tra il procuratore capo Gresti e i due sostituti Dell'Osso e Paoloni, direttamente incaricati delle indagini.

BERLINGUER RICONFERMA TUTTO

Roma, 6 — Con un intervento di quasi 20 cartelle Berlinguer ha concluso la prima fase dei lavori del Comitato Centrale del PCI, quella politica. I risultati di questa prima discussione prenderanno corpo alla seconda ripresa, prevista il 10 di luglio, in cui il C.C. eleggerà i nuovi organismi dirigenti. Da alcune voci sembra che la bagarre si scatenerà soprattutto sul nome di Ingrao, il cui ingresso in segreteria sarebbe avversato da numerosi dirigenti del partito.

Ma cos'ha detto Berlinguer nel suo discorso conclusivo? «Nel rapporto sono stati difesi» i capisaldi della strategia complessiva del PCI — è stato l'esordio — perché abbandonarli avrebbe significato «una sconfitta di carattere storico». E Berlinguer nega che di sconfitta storica si possa parlare in relazione ai risultati di giugno.

La difesa delle scelte fondamentali compiute in questi tre anni, il segretario del PCI l'ha ribadita molto seccamente. Quella del giugno 1976 (governo delle astensioni), del dicembre 1977 (crisi di governo per entrare nella maggioran-

za) e quella, l'ultima dell'uscita dalla maggioranza.

Confermati anche «i capisaldi della nostra linea strategica» (eurocomunismo, austerità e compromesso storico), Berlinguer ha sparato a zero contro l'alternativa di sinistra. «Si è detto che bisogna lanciare segnali ed è giusto. Ma bisogna lanciare segnali giusti e che orientino verso una politica giusta. E perciò noi non lanceremo segnali in quella direzione». E ha continuato «Il problema del governo delle sinistre oggi non è attuale» anche «perché l'orientamento prevalente nel partito socialista non è per un governo delle sinistre».

Scegliere una linea per l'alternativa vorrebbe dire essere trascinati su un terreno socialdemocratico, perdere i propri connotati comunisti, impegnare al movimento operaio di aggredire un terreno più avanzato.

L'autocritica, in sostanza, si è fermata alla questione delle cattive leggi presentate in passato e che devono migliorare per il futuro. Soprattutto per quanto riguarda l'assistenza («perché c'è una parte crescente della società che vive e

vivrà di assistenza»), l'energia, la casa e i problemi agricoli.

Un episodio emblematico. Mentre a tutti gli interventi non «in linea», Berlinguer a risposto polemicamente ma senza nominare chi li aveva fatti, a Lombardo Radice e a Terracini ha riservato un trattamento particolare, nominandoli. Il primo perché aveva osato mettere in discussione i rapporti del PCI con i governi dell'est (non vogliamo provocare rotture, quale sostegno riceveremmo (sic!) se andassimo in questa direzione?), il secondo perché i suoi dissensi dal compromesso storico sono noti da anni (lo presenta però — dice Berlinguer — con la stessa formulazione che ne danno i suoi detrattori).

Spriano, pur non nominato, è stato trattato come un fesso. Altri problemi toccati? Facciamo solo un esempio riferito ai giovani: per loro ci vogliono — ha detto il segretario — due cose: l'eurocomunismo e Carlo Marx («e soprattutto il Marx degli scritti giovanili»).

intervista

Professor Bobbio, parliamo di amnistia...

La scelta di fare questa intervista con queste domande nasce da una esigenza di «aprire» maggiormente il dibattito sulla proposta di «amnistia» lanciata da Piperno-Pace su queste stesse colonne, riproponendo una pista di elementi per far intervenire un numero maggiore di compagni.

Ho voluto spostare il « tiro » delle domande e parlare non solo di « amnistia » (anche perché il prof. Bobbio era già intervenuto su questo problema), ma di cosa ha prodotto in noi ad esempio l'assassinio di Moro, quello di Rossa e Alessandrini o la scelta che aveva fatto Matteo Caggegi. Tecnicamente l'intervista è stata fatta con tre domande « pensate » e date al prof. Bobbio che ha preferito rispondere con un intervento scritto anziché alle singole domande.

Professor Bobbio, lei si è pronunciato, in un articolo su « La Stampa » del 16 giugno, contro « il patto dei violenti », con la motivazione che il terrorismo non rappresenta una realtà tale da essere le-

gittimata ad una trattativa con lo stato (« quanto grande è la parte dei cittadini italiani che i terroristi e i loro amici credono di rappresentare per poter pretendere di essere considerato un vero e proprio « partito armato »). Potremmo essere d'accordo. Ma resta il problema di alcune centinaia (si può ritenere) di « clandestini », entrati nella clandestinità con una scelta « giuridicamente » irreversibile. Come pensa si possa affrontare e risolvere questo problema, al di fuori di una « logica di annientamento » quale è, e sarà, quella determinata dallo scontro puramente militare tra terroristi e apparati armati dello stato? Con una soluzione che cerchi di essere « politica » e non tragicamente « militare »?

Si è parlato negli ultimi tempi diffusamente di base sociale del terrorismo e in particolare del rapporto tra modificazioni della composizione sociale, nuovi strati giovanili e terrorismo (Cacciari) e in effetti tra le giovani generazioni nate alla politica negli

ultimi anni, facendo leva sul loro entusiasmo, coraggio, ansia di cambiare il mondo, sete di valori, ha reclutato il terrorismo, con la logica degli spacciatori di morte, è vero, ma riuscendo a trascinarne una parte nella clandestinità. (Matteo Caggegi, qui a Torino, ne è un esempio, il più tragico). Il volto che il nostro stato ha mostrato a questi giovani, di fronte alla loro voglia di cambiare, non ha responsabilità gravissime in questa vicenda? Non ha responsabilità gravissime la classe politica? E come si possono aiutare questi giovani a tornare indietro, a recuperare la possibilità di cambiare il mondo alla luce del sole?

La vicenda Moro è una piaga ancora aperta: ha aperto dei processi di crisi in molte direzioni, che non si sono ancora rimarginati. Crisi nei confronti della « ragion di stato »; crisi dell'ideologia delle sinistre (il primato della politica sulle esigenze individuali); la « ragion di partito »; l'etica del sacrificio; la logica che esalta l'« eroico » Allende di fronte

al « personale » di Moro); crisi nei confronti dell'intransigenza rivoluzionaria (che in nome dell'obiettivo finale sacrifica tutto). Professore, parliamone assieme, senza dogmi. Come si legittima uno stato che fonda la sua « ragione » sul sacrificio della vita umana di uno (anche di uno solo) suo cittadino? Che contenuti di « liberazione » ci possono essere in una sinistra che spinge la dimensione collettiva fino al sacrificio di un'esigenza individuale tanto essenziale come il « bisogno di vivere »? Il Moro del « diritto naturale » a vivere, agli affetti familiari, al « privato » non era più vicino ai valori della « gente » che non il militante di sinistra sempre « pubblico », sempre pronto al sacrificio, sempre identificato col suo ruolo « politico »?

E per contro, perché l'estraneità operaia verso l'assassinio del Moro-politico, del Moro-uomo di potere contrapposta alla mobilitazione istintiva di massa per l'assassinio dell'operaio Guido Rossa?

Nino Scianna - Torino



Tre domande per provare ad « alzare il tiro ». Per esempio come si pensa di poter affrontare il problema di centinaia di « clandestini » e della loro scelta « giuridicamente irreversibile »?



« L'ho già detto più volte: la violenza politica attuale in Italia è barbara, gratuita, crudele, insensata... E non sono nemmeno d'accordo con chi dice che nessuno è responsabile perché tutti sono responsabili... »

Non mi riesce molto facile dare una risposta chiara perché non mi è del tutto chiara la domanda che invece dovrebbe essere, dopo il tema, chiarissima. A parte il fatto che la categoria dei giovani scesi in clandestinità, cui lei si riferisce, è molto indefinita, e dentro ci può stare tanto l'assassino quanto l'adepto velleitario, non sono sicuro di aver capito che cosa ha in mente quando propone che diventi reversibile una scelta che ha chiamato « giuridicamente irreversibile ». Se intende dire che venga proscioltto o non venga punito con qualche provvedimento generale di estinzione sul reato o della pena chi ha compiuto qualche atto considerato dalle nostre leggi un reato, in modo specifico un atto collegato alla pratica del terrorismo o della violenza politica, le dico francamente che non sono d'accordo. Ho già detto più volte e ripeto che considero tutte le forme che ha assunto la violenza politica in Italia in questi ultimi anni, a cominciare da quella indiscriminata, crudele, il più delle volte gratuita, spesso compiuta spietatamente e per futili motivi (vedi a Torino i barbari assassini dell'avv. Croce, di Carlo Casalegno, del maresciallo Berardi, dei due agenti Lanza e Porceddu), moralmente ignobile, giuridicamente illecita (in qualsiasi regime e non soltanto in quello attualmente vigente in Italia), e po-

liticamente insensata. Chi crede invece che la violenza politica nella situazione attuale della società italiana sia moralmente encomiabile, legittima in nome di una nuova e migliore società di là da venire, e politicamente utile, si assume la piena responsabilità morale, giuridica e storica dei propri atti e delle proprie opinioni. L'unica giusta pretesa che egli può avanzare è quella di essere giudicato, se dovrà essere giudicato, in base a un regolare processo e in conformità di leggi prestabilite e conformi ad una costituzione ispirata ai principi dello stato di diritto. Allo stato attuale delle cose non vedo come vi possa essere altro modo per evitare la « logica dell'annientamento ». Del resto solo se ci uniamo ad appoggiare richieste in questa direzione, possiamo sperare di ottenere qualche risultato. Una richiesta di altro genere è perfettamente inutile, è destinata a cadere nel vuoto, e alla fine serve soltanto a dare maggior forza al partito armato, cioè a un tipo di azione politica che voi stessi avete più volte deprecato. In particolare la richiesta di un'amnistia o di qualche cosa di simile non allevia il male, ma lo aggrava. Può essere sostenuta seriamente soltanto da chi ritiene che solo lo scontro armato possa risolvere la crisi in cui versa il nostro paese. Io non sono fra questi (ma anche voi non lo siete). Non

posso coerentemente appoggiare una richiesta che non servirebbe a restringere il fronte, ma finirebbe per allargarlo.

Che non tanto lo stato, come lo chiama lei, questo ente astratto che non si sa bene che cosa sia, quanto la classe politica che ha governato il paese in questi anni abbia responsabilità enormi per lo stato di sfacelo in cui si trova la società italiana (ma non è una ragione per aumentarlo con la pratica della violenza e della illegalità diffusa), e che per questo abbia offerto occasione al sorgere del terrorismo, è talmente ovvio che non è il caso di ripeterlo ancora una volta. Ma altre sono le circostanze in cui è potuto nascere il fenomeno del terrorismo, e che sono certamente connesse al malgoverno, altre le cause dirette (di cui sappiamo ancora ben poco) dei feroci e inutili (almeno sinora) atti di violenza di cui debbono assumersi tutta intera la responsabilità unicamente coloro che li hanno predicati o esaltati o approvati o eseguiti o fatti eseguire. Se non si fanno queste distinzioni elementari tutti sono responsabili e nessuno è responsabile.

Questa stessa mancanza di senso delle distinzioni si rivela, a mio parere, anche nel modo con cui ha formulato la domanda sul caso Moro. Ancora una volta bisogna smettere dal credere e far credere che i responsabili della mor-

te di Moro siano gli uomini del governo e dei partiti che non hanno consentito a trattare coi brigatisti, e non i brigatisti che lo hanno ucciso freddamente dopo la macabra finzione del processo (per giunta definito « popolare »!). V'immaginate il rapinatore accusato di aver ucciso il cassiere di una banca che si difende dicendo che non l'avrebbe ammazzato se gli avesse dato i soldi, oppure lo stupratore che si difende sostenendo che se la ragazza si fosse offerta spontaneamente non sarebbe stato costretto a violentarla. Personalmente poi sono stato convinto sin dal primo momento, e non ho avuto sinora ragione di cambiare parere, che le trattative dei brigatisti erano una mera finzione, e che alla fine, indipendentemente dall'esistenza di una linea dura e di una linea molle, di cui io non so assolutamente nulla, lo avrebbero ucciso. Avrebbero dovuto ucciderlo perché lo scopo del sequestro era la eliminazione di Aldo Moro, non il ridicolo e inconcludente processo, e tanto meno lo scambio dei prigionieri. Oltretutto mai e poi mai lo avrebbero potuto lasciar andar libero un testimone di quella importanza. O crediamo davvero che i suoi carcerieri fossero tanto ingenui da non rendersi conto che, una volta Moro liberato, e libero di parlare, scoprirebbero stati più facilmente scoperti e colpiti?

Norberto Bobbio

CONTRATTO DEI METALMECCANICI

La trattativa ad una svolta... pericolosa

Roma, 6 — «E' una riedizione del '69»; «una tensione ed una partecipazione simile, non può non far paura alla Federmeccanica, dato che rischia di non essere più controllabile»; «c'è già l'occupazione della Fiat, anzi è più esatto dire che si tratta di un assedio». Frasi come queste sono ricorrenti tra delegati ed operatori FLM che stazionano al Ministero del Lavoro, come è attuale la discussione su quanto c'è di spontaneo nella partecipazione operaia (da ricordare, appunto il '69) o di quanto non sia soprattutto uno sforzo del quadro di base ed intermedio della FLM.

Oggi però gli umori di questi compagni si devono misurare con la proposta «di mediazione» presentata stanotte dal ministro Scotti; una proposta che ufficialmente molti danno in gran parte per accettata da parte dei «nazionali».

Scotti ha proposto di considerare la riduzione settimanale richiesta dalla FLM di un'ora, da accantonare in 6 giorni annui godibili solo in rapporto con la presenza in fabbrica.

Considerate circa 2080 ore di lavoro annuo (festività, ferie e permessi sindacali compresi), queste andrebbero divise per le 6 giornate di riduzione. Si

ottiene così un «quorum» di circa 350 ore. Chi supera tra mutua ed infortunio questa cifra perde una delle 6 giornate; chi supera le 700 ore ne perde due, e così via. «In questo modo — assicura Regazzi della UILM — il 99 per cento degli operai godrebbe almeno 5 giornate di riduzione a cui vanno aggiunte altre 5 festività "pulite" (non legate, cioè, alla presenza in fabbrica) da recuperare 2 quest'anno e 3 nell'81».

Scotti propone, inoltre, che tre mesi prima dell'andata in vigore di questa riduzione ogni settore della categoria si riunisca con le controparti e valuti il tutto anche in rapporto all'uso dello straordinario e della mobilità con una certa flessibilità (quest'ultima, poi, un po' smussata è — da sempre — la posizione della Federmeccanica).

Il 6x6 verrebbe nei fatti accantonato, lasciando alla singola azienda nel sud la decisione se attuarlo o meno, e come.

Gli umori in sala su questo punto sono i più svariati. «Se valutiamo la piattaforma per quello che portiamo a casa, mi dice un compagno, potremmo anche definirlo discreto. Se la consideriamo rispetto ai principi ispiratori della piat-

taforma, diventa un cedimento disastroso».

«Nel senso — spiega — che sarebbe come ammettere una ottica rispetto all'assenteismo simile a quella padronale. Se consideriamo che le assenze "legittime" per malattia, provengono dai reparti più nocivi come le fonderie e le lavorazioni a caldo, le linee di montaggio, abbiamo un accordo che — se pur di poco — è punitivo verso chi sta peggio o si infortuna».

Abbiamo poi una riduzione lasciata in balia della contrattazione con l'azienda singola, una riduzione — per giunta — annua, che non darà in effetti un posto di lavoro in più. Aggiungiamo la scomparsa del 6x6 e otteniamo una piattaforma che ha abbandonato il sud e che è incapace di impedire il ricostituirsi di un meccanismo di immigrazione dal meridione: un po' poco per un contratto che a Bari si proponeva di gestire la politica industriale, controllando investimenti e decentramento e riducendo l'orario settimanale di lavoro».

Qualcun altro in sala è di parere diverso: «non è detto che accetteremo di legare la riduzione d'orario alla presenza in fabbrica (c'è una proposta della FLM che è disposta a far scivolare la riduzione fino a metà, '81, purché sia "pulita"). L'accordo sulla mobilità è il migliore — o il meno peggio — che si poteva fare in questa situazione».

Intanto non resta che aspettare. L'intersind — dopo che Massaccesi ieri non si è fatto vedere — riprenderà nel pomeriggio. Anche la trattativa con la Federmeccanica è stata spostata ad oggi alle 16.

Consolano le notizie dalle città: a Torino e Milano anche le fabbriche da 100 operai bloccano le strade. Un gruppo di operai Fiat ha fermato pullman e li ha messi di traverso la strada.

I capi hanno paura ad entrare in fabbrica. A Milano, all'Alfa di Arese sembra siano state smarrite le chiavi di accensione di 8.000 macchine finite. Risultato: bisognerà fare 8 mila serrature nuove. Da ieri inoltre, è paralizzato da un presidio anche il centro meccanografico dell'Alfa del Portello. Alla Zanussi di Pordenone 15 mila operai sospesi, per l'occupazione dell'Associazione Industriali e gli scioperi articolati fino ad un quarto d'ora. Un delegato commenta significativamente: «Quali guasti si produrranno — in termini di fiducia nella lotta e nel sindacato — se si chiuderà con il contratto proposto da Scotti?»

Beppe

TORINO

Gli operai vivono per strada

Torino, 6 — Mai come in questi giorni è la città dei metalmeccanici. Tutta la città ne è coinvolta. Impossibile non incontrarli. Compagnoni all'improvviso con le bandiere rosse in mezzo ad una via, ad una piazza, improvvisano un blocco stradale e dopo un po' se ne vanno fischiettando ed urlando slogan comparando in un'altra piazza.

I primi che incontriamo sono quelli di Lingotto; in fabbrica hanno proclamato «assemblea permanente, e stamattina hanno già bloccato per alcune ore la tangenziale sud. Ieri al mattino erano andati al centro dirigenziale di Corso Marconi, ed al pomeriggio alla RAI in corteo; in trecento di cui un terzo donne, con lo striscione. Ora stanno raggiungendo gli operai della Materferro che dalle sei stanno bloccando piazza Marmolada. Passiamo prima in una succursale FIAT in Corso Bramante, ed anche qui il traffico è bloccato. Il corteo di macchine si ferma più volte ancora, e quando arriva in Piazza Marmolada l'entusiasmo si scatenava.

Un operaio anziano mi avvicina e mi chiede di che sezione sono, e subito inizia a raccontarmi del blocco, che stavolta bisogna «fargliela pagare a quelli lì», e che «bisogna non cedere». Gli chiedo quale è secondo lui il punto più importante di tutta la lotta, e pronto mi risponde che «la questione è politica», «che ci sono di mezzo le conquiste del passato». Intanto a Mirafiori la fabbrica è totalmente ferma. Per stamattina il sindacato ha dichiarato sei ore di sciopero con un'ora di lavoro ad inizio e fine turno, nessuno lavora ed

i cancelli sono presidiati da gruppi più folti degli altri giorni.

Verso metà mattinata gruppi di operai hanno iniziato a spostarsi da un punto all'altro utilizzando gli autobus dell'ATM, fermi ai blocchi; successivamente girando per il quartiere ed urlando slogan dai finestrini. La gente divertita, ride e saluta. Ci spostiamo alla porta 18; alcuni operai stanno decorando muri e strada, con pennelli e bombolette. Uno sta ritoccando in bianco e rosso una stella con la «falce e martello», un altro gli chiede ironicamente se non è delle BR, e lui gli risponde che è uguale alla fibbia della cinghia che ha comprato al festival dell'Unità. Tutti ridono. Anche se ufficialmente non è ancora occupazione di fatto il clima è quello. In tutta Mirafiori non è rimasto un solo capo, e sarà molto difficile riprendere il lavoro per l'ultima ora a fine turno. Molti operai scherzano, chiedendosi se le ore di sciopero sono sei o sette. Un operaio delle meccaniche dice «che finalmente il sindacato si è accorto che la volontà degli operai è di farla finita in fretta, e l'ha finita con la storia delle due ore articolate». Ma un altro subito si chiede: «ma che serve continuare così, qui sei ore là due, in quell'altro posto tre... dobbiamo fermare tutto e riversarci nelle strade, occupare ed andare in Corso Marconi e non andarcene più via».

E' oltre mezzogiorno stanno tornando i primi che erano andati a mangiare ed ora andranno gli altri. Poi toccherà al secondo turno, un'ora di lavoro e sei di sciopero, a continuare

e rifare le cose fatte al mattino.

In tutte le altre fabbriche la situazione non è molto dissimile, nonostante la varietà dell'articolazione delle ore di sciopero. Gli operai di Borgaretto hanno bloccato la tangenziale, quelli di Stura e della Zona Nord l'imbocco dell'autostrada per Milano, e così un po' dappertutto.

Difficile dire cosa accadrà nei prossimi giorni. L'interrogativo permane quello dell'occupazione, qualcuno si chiede quando, altri dicono a metà settimana e qualcun'altro dice che «questa è già occupazione». E probabilmente ha ragione, ne manca solo la sanzione ufficiale, almeno qui nelle grosse fabbriche del gruppo FIAT. Nelle fabbriche più piccole è quasi impossibile avere dati, ma secondo il sindacato sono tutte coinvolte dagli scioperi articolati.

E poi è veramente uno spettacolo nuovo, per chi si ricorda le occupazioni passate, vedere tante, ma proprio tante, donne davanti ai cancelli di quella fabbrica, simbolo della classe operaia, bella, forte, maschiola, anziana (sperando non ce ne vogliano quegli operai che amano raccontare le lotte passate e farne il paragone).

In alcuni momenti della giornata vi sono delle porte tenute praticamente da loro, e non è, esagerato affermare che hanno davvero modificato qualcosa dentro alla fabbrica, anche tra gli operai. Ora lo sguardo è sempre fisso a Roma, alle trattative ed anche il più integerrimo militante del PCI spera che i dirigenti nazionali se ne accorgano, e, in cuor suo, per

una volta almeno, non rischino di disperdere questa forza e questa determinazione, che emerge dagli stabilimenti del gruppo FIAT di Torino.

Gli operai di Lingotto guardano a Mirafiori, quelli di Mirafiori a quelli di Rivalta, quelli di Rivalta alla SPA... ed il giro si richiude; l'obiettivo è uno solo, ma nessuno sa ancora quando si occuperà.

Senza più stellette i controllori di volo

Roma, 6 — I controllori militari del traffico aereo hanno deciso di sospendere fino alle 24 di martedì 10 luglio le dimissioni dal servizio. Fino a quel momento i voli dunque regolari. Lunedì sera, infatti, la Commissione Interministeriale Difesa-Trasporti, dopo contrasti e contraddizioni tra i Ministeri e colpi di mano gestiti da esponenti dei vertici militari, decideva infatti di accettare la lista degli esperti proposta dai rappresentanti eletti nelle torri di controllo di tutta Italia. Quattro commissioni o gruppi di studio saranno convocati ufficialmente martedì prossimo ed inizieranno i lavori per la civilizzazione del personale e per la predisposizione di un progetto di riforma del servizio.

Si apre dunque la fase più delicata per la trasformazione del controllo del traffico aereo da militare a civile. Le commissioni lavoreranno a tempo pieno da lunedì a venerdì. Ogni venerdì sera i rappresentanti dei controllori riferiranno al comitato e alle assemblee. Gli Stati Maggiori e le autorità ministeriali saranno dunque tenuti sotto controllo.

Contratto in fabbrica e in strada

Pisa

Pisa, 6 — Questa mattina la Piaggio di Pontedera è rimasta bloccata dagli operai che hanno impedito l'uscita delle merci e l'ingresso degli impiegati per l'intera giornata. Nella fabbrica c'è molta tensione e combattività in questi giorni. Ieri si è svolto un corteo di 3-4 mila operai che dopo aver spazzolato i reparti è andato sulla strada occupando la Statale 67 e la linea ferroviaria Firenze-Pisa per oltre mezz'ora. Alla Piaggio di Pisa dopo uno sciopero contro la sospensione di un sindacalista, la direzione ha serrato la mensa; gli operai si sono fermati per otto ore consumando il pasto concesso gratuitamente da una cooperativa davanti ai cancelli. Meta'meccanici della Moto Fides sulla strada anche a Marina di Pisa.

Napoli

Napoli, 6 — Anche stamane all'Alfasud di Pomigliano la produzione è interamente bloccata. Dagli operai delle carrozzerie la paralisi degli impianti si è estesa alle meccaniche e agli altri reparti. Si sciopera mezz'ora sì e mezz'ora no, mentre rimane il blocco delle merci effettuato in maggioranza dai delegati del consiglio di fabbrica. Ieri il sindacato aveva deciso improvvisamente di svuotare la fabbrica andando sulle strade. C'è stato qualche dissenso spiegato dalla necessità di mantenere rigidamente le forme di lotta adottate in questi giorni, ma poi tutti gli operai si sono recati a bloccare il traffico.

Genova

Genova, 6 — Ieri e oggi gli operai dell'Italcantieri hanno occupato le vie principali di Sestri Ponente, poi sono rientrati nello stabilimento fermo per il blocco delle merci. Qui hanno ricevuto l'inaspettata visita della polizia che ha chiesto ai membri del consiglio di fabbrica di evitare per i prossimi giorni e in futuro il blocco delle strade e l'ostruzione del traffico.

Pordenone

Pordenone, 6 — Sulla strada ci sono andati pure gli operai della Zanussi che dopo un lungo corteo hanno bloccato per poco tempo la Statale Pontebana, avviandosi poi sotto la prefettura dove c'è stato un'incontro fra sindacalisti e prefetto. Prima di rientrare in fabbrica per continuare il blocco delle merci, gli operai hanno fatto una visita all'Associazione Industriali per protestare contro la direzione Zanussi che ha denunciato il consiglio di fabbrica per il blocco dei cancelli.

TRENTAMILA OPERAI CHIMICI A MILANO

Un contratto che si gioca sui miliardi dello stato

Nella piattaforma non c'è quasi nulla, i chimici venuti da tutta Italia vogliono solo che si chiuda subito. Ma dietro le quinte di questo contratto ci sono le sporche trattative dei crediti statali. Dopo lo scandalo di Rovelli, la SNIA: 400 miliardi o chiude tutto

Milano, 6 — I chimici sono calati a Milano. Sono venuti da tutta Italia, da Porto Torres e da Cagliari, da Siracusa e da Gela e da Ragusa, da Marghera e da Castellanza oltretutto naturalmente dalle altre fabbriche del centro nord. Doveva essere il loro «22 giugno». E' stata una discreta manifestazione, ma non è il caso di fare del trionfalismo come è stato fatto dal palco sindacale in piazza del Duomo.

«Dovevamo essere 60.000 — ha detto uno dal palco — e invece siamo oltre 100.000!». Uno dietro di noi, un operaio della Carlo Erba, protesta dicendo che è inutile «dare i numeri». Ci sembra che abbia ragione, perché a questa manifestazione hanno partecipato più di 30.000 operai (e di questi tempi non sono pochi lo stesso) vista la situazione del settore dove molte fabbriche sono sottoposte a un duro attacco padronale. Fastidioso il trionfalismo anche di Radio Popolare.

Tre cortei sono partiti, come stabilito, dai bastioni di Porta Venezia, da piazzale Baracca e da piazza Medaglie D'oro. I cortei più grossi e combattivi erano quelli provenienti da questi ultimi due concentramenti. Il corteo di Porta Venezia, a-

perto da un esiguo numero di donne che formavano la testa, è sembrato il più debole anche se formato da operai che vengono da situazioni lontane dove la lotta per difendere il posto di lavoro è particolarmente dura. C'erano gli operai della SNIA di Rieti (1.200 lavoratori di cui 1.000 in cassa integrazione) della SNIA di Villacidro (che ha 500 lavoratori in C.I. su 1.200). Un compagno di questa fabbrica sarda ci ha detto che loro sono venuti in 12 e in aereo perché soldi di sottoscrizione dal nord non ne sono arrivati. Sempre questo compagno ci ha detto che la situazione nel gruppo SNIA è una sporca manovra; la direzione SNIA ha minacciato la chiusura a Villacidro, Rieti, a Pavia, a Napoli perché vuole 400 miliardi dallo Stato, di cui 70 entro settembre: intanto la minaccia della SNIA si è tramutata nella richiesta di cassa integrazione per 2.000 operai del gruppo. Gli operai della SNIA, voglia di lottare ce ne hanno, come dimostrano i cortei di questi giorni a Pavia, come dimostrano le lotte alla SNIA di Villacidro tendenti a prolungare il più possibile le scorte di materie prime che stanno per finire, come dimostrano anche episodi divertenti come quello

che ci ha raccontato un compagno della SNIA di Varedo: nei giorni scorsi, sentendo parlare dei blocchi delle merci attuati dai metalmeccanici, due giovani operai di Varedo hanno pensato bene di piazzare di traverso davanti alla portineria della fabbrica una macchina per bloccare il traffico delle merci in entrata e in uscita! La cosa è durata per un'ora, poi i sindacalisti hanno spiegato che... non era il caso.

Ma lottare per cosa e contro chi? Gli operai SNIA, come tutti quelli del settore chimico che sono venuti a Milano, hanno alle spalle lotte autonome e durissime nelle loro fabbriche e non hanno nulla da invidiare ai «gloriosi» metalmeccanici, il fatto è che i giochi dei potentati chimici e la strategia del sindacato li hanno messi sulla difensiva: questo del resto era il senso della manifestazione a Milano oggi. Una manifestazione che ricordava, per la presenza di bandiere e cappelli targati PCI e per l'età media dei partecipanti, le grandiose ma perenti manifestazioni di prima del '69.

Gli operai chimici, oltretutto per il posto di lavoro, stanno lottando per ridurre di pochi minuti l'orario di lavoro e per

una manciata di soldi: 15.000 lire uguali per tutti. E' vero, fin troppo, quindi ciò che ha detto il segretario nazionale della Fulc oggi nel suo comizio: «La nostra piattaforma è basata su un onesto equilibrio». E nonostante ciò i padroni chimici non vogliono firmare il contratto: vogliono la garanzia di miliardi di finanziamento pubblico e la loro posizione è interamente «politica», la piattaforma della FULC gli va benissimo. Infatti certi padroni, come quello della Max Meyer hanno proposto di firmare un contratto aziendale che concede tutto quello che la piattaforma nazionale FULC ha chiesto mesi fa.

Da questa situazione nasce il senso di impotenza che sembra attraversare manifestazioni come quella di oggi: sembra di battersi contro i mulini a vento, su una piattaforma che è miserabile.

Ed è chiaro quindi che gli operai non applaudono nemmeno più quando gli si propone di presidiare le prefetture o di bloccare le merci senza soluzioni di continuità, si spellano le mani invece quando si dice che bisogna chiudere prima delle ferie: non ne possono più!

A Milano esplode una fabbrica di diserbanti

Milano, 6 Un ennesimo incidente in un'industria chimica e in una fabbrica di diserbanti. E' accaduto alla Fin Chimica di Manerbio, in provincia di Brescia. Un aumento di pressione all'interno di un piccolo reattore durante una fase della lavorazione ha provocato lo sfondamento di un oblò e la fuoriuscita di una parte del prodotto. Un tecnico che tentava di bloccare l'apparecchiatura è rimasto leggermente ustionato al viso e alle mani ed è ricoverato all'ospedale di Manerbio. Altri due operai sono stati raggiunti dallo spruzzo del liquido ma non sono stati ricoverati. In un primo momento l'incidente sembrava di più gravi proporzioni: dopo il boato tutta la fabbrica era stata avvolta da una nube colorata a forma di fungo. Comunque è impossibile per il momento stabilire quanti dei 2.500 chilogrammi di acido usciti dal reattore si siano dispersi nell'aria sotto forma di ossido di azoto.

La FIM che occupa circa 60 dipendenti con la possibilità di raggiungere in breve i 200-250 addetti, produce diserbanti esclusivamente per l'esportazione. L'insediamento della fabbrica è avvenuto tre anni fa, nonostante l'opposizione di un comitato sanitario.

Tolta un po' di mafia dal vino di Partinico

Partinico (Palermo), 6 — Partinico: 40.000 abitanti, a 29 chilometri da Palermo, su una pianura ricca di vigneti. Una tradizione mafiosa di primo ordine, o la lunga catena di delitti e azioni banditesche operate dalla banda di Salvatore Giuliano intorno agli anni '50, dalla strage di Portella delle Ginestre all'assassinio dei due sindacalisti Vincenzo Lojacono e Giuseppe Carubia. La importanza ed il ruolo della cittadina sono testimoniati anche dalla notevole presenza di rappresentanti locali nell'apparato politico regionale e nazionale come il senatore Avelone (DC), rieletto trionfalmente, l'on. Mimì Bacchi (PCI), invece trombato nelle ultime elezioni, l'on. Filippo Fiorino (PSI) segretario provinciale e deputato regionale, Francesco Giuliana vice-segretario provinciale della DC e Parrino, dirigente provinciale del PRI. Naturalmente il Consiglio comunale di Partinico è a stragrande maggioranza democristiana. Negli ultimi anni la tradizionale economia agricola, che trova anche un esempio nell'industria conserviera di pomodoro si è andata frantumando per dare posto ad altre più remunerative forme di arricchimento, prima fra tutte le sofisticazioni di vino. Alla proficua attività si dedicano noti individui che più volte hanno avuto a che fare



Partinico — Dietro i cancelli della distilleria occupata (foto di Letizia Battaglia)

con la giustizia: per esempio la famiglia Nania e i Centineo. Il quantitativo di zucchero che si consuma a Partinico, necessario alla formazione della gradazione alcolica, supera di gran lunga qualsiasi media nazionale (i compagni della sezione di DP «Peppino Impastato» di Partinico hanno già scritto un intervento su

questo fenomeno nel bollettino «Accumulazione e cultura mafiose»). A due passi dalla stazione si trova la distilleria Bertolino, una delle prime ditte sorte a Partinico per la riutilizzazione delle vinacce. Attualmente la fabbrica rappresenta la più grossa distilleria siciliana, con un fatturato di compravendita che si aggira intor-

no ai 10 miliardi.

In una situazione come quella locale, tradizionalmente controllata da assunzioni clientelari, da sfruttamento e lavoro nero, dove all'operaio non è concesso di parlare, pena il licenziamento, non è concesso di organizzarsi, pena gli «avvertimenti» mafiosi e le ritorsioni, è esplosa la situazione di protesta dei 30

operai della distilleria avviata dalla decisione padronale di licenziare 11 operai, cui è seguito l'incendio doloso (o meglio mafioso) della macchina del compagno di DP Cimone Iacopelli impiegato nella stessa ditta e successivamente l'occupazione della fabbrica.

Ma la protesta non è stata solo per i licenziamenti, ma anche per l'applicazione del contratto di lavoro, la paga sindacale, il rifiuto di fare 12 ore di lavoro al giorno, il pagamento straordinario delle ore eccedenti, una adeguata assistenza sanitaria. La signora Bertolino, intestataria della fabbrica, il cui marito — in un rapporto del comando della legione dei CC di Palermo viene indicato come uno dei più qualificati esponenti della mafia locale — è stato colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere aggravata, ed assolto al processo di Catanzaro per insufficienza di prove, ha dapprima cercato di dividere gli operai con metodi paternalistici, quindi è passato alle minacce, attuando anche degli «avvertimenti» mafiosi. Ma, per la prima volta, gli operai hanno resistito, soprattutto alla loro paura. La padrona della fabbrica così è stata costretta a cedere sui licenziamenti e a riconoscere i diritti degli operai. Sicuramente una significativa vittoria nella zona, contro la mafia e contro la strapotere democristiana.

Al 30 ottobre il processo per gli aumenti illeciti del '75

La SIP per zapparsi sui piedi si scava la fossa

Riunita la C. C. P. per decidere su nuovi aumenti tariffari

«Ebbene sì! Signori del Tribunale, non solo Perrone e Nordinio devono essere processati per i falsi tariffari del 1975 commessi dalla SIP, ma anche tutti gli altri Direttori Generali (erano tre), e poi i vicedirettori (specialmente quel birichino di Dalle Molle che rassicurò il CIP circa le 10.000 nuove assunzioni), e poi, chissà, i ragionieri, gli uscieri e... il fattorino motociclista che ha portato il famoso bilancio-tipo incriminato dalla SIP alla sede del Ministero P.T.I.». Questa che riportiamo non è l'arringa dei compagni avvocati che difendono gli interessi degli autoriduttori nel processo in corso dinanzi al tribunale Penale di Roma, ma — udite, udite! — è il succo delle richieste avanzate giovedì al Tribunale dai difensori dei Dirigenti della Società...

Ma come mai tanta foga autodistruttrice? Semplice: così il processo può andare «a nuovo ruolo», ossia alle calende greche e, se possibile, visto che sta andando proprio maluccio per la Società, non farsi mai più!

Ma queste «grandi manovre» non sono nuove per la SIP: già 4 anni orsono, quando il pretore Cerminara sequestrò gli apparecchi dei servizi speciali (sveglia, ora esatta, ecc) incriminando la Società per truffa, subito il loro solerte difensore denunciò i suoi stessi assistiti per truffa aggravata, strappando così l'inchiesta di mano al Pretore per trasferirla in Tribunale, dove poi trovò degna sepoltura (grazie ai buoni uffici della Procura generale).

Ma oggi il tentativo di insabbiare tutto è andato miseramente a monte e, anzi, è stato un vero boomerang: il Tribunale (Pres. Serrao, giudici Cicero e Malerba), infatti, non solo ha deciso di proseguire regolarmente il dibattimento, ma ha anche spedito i verbali di udienza al Pubblico Ministero perché, intanto, inizi un altro processo penale contro gli altri dirigenti rimasti ingiustamente fuori.

Alla prossima udienza, fissata per il 30 ottobre, ci sarà da divertirsi, visto che dovranno testimoniare i funzionari ministeriali, Principe e Insinna, che avrebbero dovuto controllare l'operato della SIP nella questione tariffaria, controlli che, almeno in passato, sono andati un po' a rilente anche visti i numerosi legami tra ministeriali e loro parenti e crescita di occupazione nelle aziende del gruppo STET...

Oltre a loro sarà sentito anche Massimo Bordini, il sindacalista CGIL che, unico, si batté nel CIP per impedire gli aumenti.

Ma se sul fronte del processo le cose alla SIP non vanno molto bene, il Ministero delle Poste tenta di riequilibrare un po' il travaglio aziendale (come lo definì in lacrime Perrone) facendosi sborsare qualcosa co-

me seicento miliardi con nuovi aumenti di tariffe.

Oggi pomeriggio, venerdì, si riunirà, infatti, nuovamente la Commissione Centrale Prezzi del CIP per tentare di far passare — sulla testa dello stesso Parlamento e del comunista Libertini — una relazione fatta da un uomo di Donat Cattin per avallare il pianto della SIP.

A questo tentativo si sono opposti i compagni dei Comitati per l'autoriduzione, che hanno fatto notificare a tutti i membri della Commissione una diffida nella quale si dimostra — con una relazione dell'economista Giovanni Mazzetti — l'assoluta infondatezza scientifica dell'elaborato e la grossolana carenza di indagini. Nella diffida si chiede di compiere rigorosi

accertamenti sui dati contabili forniti dalla SIP che, invece, il buon Zanetti — autore del lavoro — ha pensato bene di accettare come veri (che importa che la SIP sia plurincriminata per falsi dalle Alpi al Tevere!!); in caso contrario si avverte — i membri della CCP commetterebbero un grave reato ai danni della collettività.

Nel 1976 successe più o meno la stessa cosa: Donat Cattin rassicurò i commissari che i diffidenti sarebbero stati denunciati per intimidazione; i Commissari se ne fregarono della diffida e concessero gli aumenti alla SIP: oggi si ritrovano tutti incriminati — in 18 — dal Pretore Quilgotti per omissione di atti d'ufficio.

Cosa faranno questa volta?

Roma: dieci anni di manicomio giudiziario per Claudio Minetti

La condanna è innanzitutto la sua malattia

Roma, 6 — Dopo un'ora e mezza di Camera di Consiglio la Corte di Assise ha deciso: Claudio Minetti non è imputabile perché totalmente incapace di intendere e di volere; e inoltre è socialmente pericoloso. Dovrà stare in manicomio criminale per un minimo di dieci anni. Cioè per quanto? «Spiegaglielo che in manicomio criminale uno ci può morire...», ha detto l'avvocato difensore Giuseppe Pisauro rivolto all'avvocato di parte civile, dopo che una compagna di Principessa (il giovane compagno ucciso lo scorso 19 maggio da Claudio Minetti) aveva protestato sentendo chiedere dalla difesa un minimo di cinque anni.

Il PM Amato ha accolto la tesi dei periti e ha rievocato con auliche parole la vita sventurata del Minetti. Ha aggiunto, rivolto ai giurati, che non c'è clemenza da usare verso l'imputato: la sua condanna è la follia che non lascia margini al suo avvenire. Amato ha rivendicato l'infermità mentale dell'imputato con la stessa foga con cui si era opposto, all'inizio del dibattimento, alla perizia psichiatrica. L'avvocato Pisauro, unico difensore del Minetti, ha voluto sottolineare che questo processo ha avuto uno svolgimento corretto perché siamo in un sistema giuridico liberal-borghese, che ha permesso la perizia, e ha permesso quindi di far emergere nella loro verità non solo la limpida figura di Ciri Principessa, ma anche la drammatica storia umana del suo assassino. Un altro sistema giuridico, fondato ad esempio sul «convincimento politico», non avrebbe permesso tutto ciò. L'avvocato Pisauro, dopo aver rivendicato la sua

milanza socialista, in coerenza con la quale ha accettato di difendere il Minetti, ha chiesto un minimo di cinque anni di manicomio. Ma la corte ha deciso altrimenti: per Minetti non ci sono più possibilità di recuperare una identità.

Due compagni dell'autonomia

Pisa: cade la «banda armata», ma restano in carcere

Pisa, 6 — L'arresto di Florinda Petrella e Maria Pia Cavallo per il ritrovamento di quattro pistole e proiettili nell'abitazione della seconda, è stato seguito da una catena di fermi e di perquisizioni e dall'arresto di Rocco Danone e Vitaliano Gaglianese, due compagni dell'Autonomia. Subito dopo il ritrovamento delle armi veniva annunciato con clamorosa soddisfazione che una delle pistole — una Taunus cal 38 — era quella che aveva ucciso il magistrato Alessandrini. Nessuna perizia lo stabiliva, ma la Digos ostentava la certezza di aver messo le mani in un importante gruppo terrorista toscano. Per Rocco e Vitaliano quindi, subito l'accusa di «banda armata»; ma alla scadenza delle 48 ore di fermo l'accusa non riusciva ad essere provata. Scarcerazione, ma dopo pochi minuti altro ordine di cattura per «associazione sovversiva». Insomma, arresti con gravi imputazioni si sono trasformati in due giorni in imputazioni che di questi tempi un magistrato riesce ad ascrivere a chiunque.

Padova: dopo il nuovo arresto ordinato da Palombarini

Il G.I. si distanzia da Calogero, ma con cautela

Continuano le pressioni sull'inchiesta: il procuratore capo Fais impugna l'ordinanza dell'ufficio istruzione

Padova, 6 — «...va affermato che non possono essere perseguite in quanto tali, nel nostro ordinamento, le manifestazioni organizzate del dissenso e che — da queste — non possono essere tratti elementi probatori a carico di chi le realizza». Così si legge ad un certo punto dell'ordinanza con cui il giudice istruttore Palombarini ha disposto la scarcerazione per mancanza di indizi di Carmela Di Rocco, detenuta dal 7 aprile, respingendo invece le istanze di scarcerazione per gli altri 7 imputati padovani. Contemporaneamente Palombarini ha ri-

gettato le richieste del PM Calogero in ordine all'emissione di 14 nuovi mandati di cattura per banda armata a carico di alcuni imputati già detenuti e di altri «imputandi». Nei confronti delle 14 persone indicate nella «memoria» del PM del 20 giugno, il capo dell'Ufficio Istruzione ha notificato altrettante comunicazioni giudiziarie, aprendo così formalmente un supplemento di indagine su una serie di episodi (i ferimenti alle gambe di un giornalista, dell'avvocato della Confindustria, del presidente dell'Opera Universitaria e di un docente universitario) avvenuti nel padovano dal '77 ad oggi. E il primo atto di questa indagine è stato, come si sa, l'arresto di Luciano Mioni, studente di Scienze politiche e uno degli «speaker» più noti di Radio Sherwood.

Mioni è stato arrestato giovedì mentre usciva dai locali della radio. L'accusa è di associazione sovversiva e non di banda armata: pare che gli vengano imputati episodi «militari» minori nell'ambito dell'attività dell'Autonomia Organizzata e i suoi rapporti politici con il latitante Franco Piperno, ricavabili dal numero di telefono di Roma di quest'ultimo e da appunti su riunioni a cui avrebbero partecipato entrambi nel '77.

Tornando all'ordinanza di Palombarini del 2 luglio, il G.I. scrive che le risultanze processuali «appaiono sufficienti a giustificare, allo stato, il protrarsi della carcerazione preventiva» per tutti gli imputati padovani, con l'unica eccezione di Carmela Di Rocco; per quanto riguarda Alisa De Re, Guido Bianchini e Alessandro Serafini, il magistrato «ritiene di fare integrale riferimento nel decidere... alla specificità e all'ampiezza della motivazione del PM (che si era opposto alla scarcerazione, ndr)».

Per Ivo Gallimberti, Marzio Sturaro, Massimo Tramonte e Paolo Benvegnù, il giudice istruttore, richiamate le considerazioni svolte da Calogero, ritiene opportuno aggiungere altri elementi contestati nel corso della terza tornata di interrogatori terminata il 22 giugno. Nel caso di Carmela Di Rocco invece Palombarini smentisce o ridimensiona le dichiarazioni rese dalle famose «fonti testimoniali» (i cui nomi sono ancora in bianco nelle pagine dell'ordinanza) che attribuivano all'imputata «funzioni di direzione e di organizzazione» in Potere Operaio e la partecipazione all'attività di organismi — di cui Palombarini riconosce «il carattere del tutto legittimo» — come il «Collettivo donne della Bassa Padovana», il «Comitato politico Este-Monselice» ed il «Collettivo ferrovieri».

Interrogato l'avvocato Senese

Processo Nap

Roma — Si continua con gli interrogatori degli imputati a piede libero Franco Bartolini e Vittoria Papale confermano le deposizioni fatte in istruttoria (e per quest'ultima il suo difensore fa allegare agli atti un'intervista pubblicata su LC del 14 giugno in cui specifica le sue posizioni politiche), mentre Sergio Bartolini, già precedentemente interrogato, presenta una dichiarazione in cui denuncia delle illegalità da parte della polizia operate durante l'istruttoria. Rimane da sentire Saverio Senese, il cui difensore presenta una serie di richieste: verifica dell'autenticità e della fonte dei documenti — oggi prove di accusa —, controllo delle visite in carcere da parte di Senese ai suoi assistiti, citazione di persone che possono testimoniare sulla sua attività professionale, gli avv. Costa e Farina e Mimmo Pinto; si richiede anche che vengano sentiti due magistrati che condussero la prima istruttoria NAP. In compenso si rinuncia all'audizione come teste dell'avv. Rocco Ventre, in modo da non intralciare ulteriormente il dibattimento. Il PM Niccolò Amato si oppone a queste richieste e la corte, dopo un lunghissimo «ritiro», le considera «ininfluenti», «generiche», «superflue», eccetto la testimonianza dei due avvocati e di Pinto. Nel pomeriggio è iniziato l'interrogatorio a Saverio Senese.

attualità esteri

il 'libertario svizzero' e il 'peruviano' Cronaca di guerra, del Fronte sud del Nicaragua

Luis, il peruviano, e «El Suiso», figure di una guerra che ha strane somiglianze con quella di Spagna. Si battono tra i sandinisti che operano sul fronte sud, a Sapoa, a pochi chilometri dal Costa Rica. Pierre Benoit, inviato di «Liberazione» e «Lotta Continua», ci scrive dal fronte queste immagini di guerra.

«Qui comanda Sandino»

Giovedì 28 giugno, ore 11 — «Qui comanda Sandino»: «Qui comanda sandino». Uno slogan in rosso, che appare proprio sotto un cartello del posto di guardia nazionale di Sapoa. Noi siamo a cinque chilometri da Pena Blanca, il «Fronte» di battaglia si trova più a nord, verso Vierge, dove si sono concentrate le forze governative. La postazione di Sapoa è stata strappata agli uomini di Somoza all'alba del 16 giugno da parte dei partigiani del Fronte sud Benjamin Zeldon, nome di un presidente-patriota del secolo scorso. Costui intraprese la prima guerra di liberazione contro i mercenari dell'avventuriero americano Walker, che voleva ripristinare la schiavitù in Nicaragua. La seconda guerra di liberazione fu quella condotta da Sandino contro i marines di Washington cominciata circa vent'anni prima della nascita del FSLN.

Una granata, grossa come una barbabietola è caduta qui questa mattina senza esplodere. Il vecchio edificio degli ufficiali somoziani è stato completamente distrutto, il tetto crollato, restano solo mura annerite dalle fiamme. Intorno ai gruppi di combattenti passano le jeep. Si sente che il fronte non è così lontano.

I destini della nazione Nica

Qui, come a Pena Blanca, i muchachos sono dappertutto, ed il villaggio dei contadini si è trasformato in un accampamento. La postazione controlla la panamericana che conduce a Ribas: Sapoa sarà quindi uno dei punti forti della retroguardia sandinista, e potrà essere centro di una battaglia decisiva nei prossimi giorni. Per ora l'intensa attività che regna, dimostra che i sandinisti sono decisi a conservare le loro posizioni, sotto i camuffamenti fatti di sterpaglia si indovina appena un nido di mitragliatrici. Un po' dappertutto piccole trincee vengono scavate, seguono una disposizione che non dispiacerebbe ad un ufficiale di artiglieria.

Un vento leggero ci arriva di fronte. Le rive del lago Nicaragua: un immenso mare increspato, sotto un cielo di piombo a metà giornata. In fondo, il

in mezzo al lago, vegliano da secoli i vulcani Conception e Maderas. Offuscati dalle nuvole, presiedono, come pensano i vecchi contadini che nulla hanno perso delle loro radici indiane, al destino della nazione Nica.

A piombo sul lago, altre case di contadini sono state coperte da tendaggi; seccano a decine tenute kaki e da combattimento. Tutte queste fattorie sono di fatto diventate caserme sandinisti: Esse assicurano il controllo di questa parte del lago dove le cannoniere di Somoza potrebbero apparire in qualsiasi momento. Sin dai primi giorni la FSLN ha organizzato lo sfollamento di tutta la popolazione locale, che è stata raccolta nei centri della Croce Rossa in Costa Rica. Almeno loro non saranno vittime dei bombardamenti dell'aviazione governativa.

La storia immediata

Cammino liberamente attraverso le installazioni militari. Un aereo fa evoluzioni concentriche nel cielo. Dietro le case si costruiscono nuove trincee. A torso nudo un biondo di solida corporatura si accanisce a scavare la terra rinsecchita con un piccone.

Scambiamo qualche parola. Lui è peruviano. Ma non è il momento più adatto per chiacchiere. Le trincee devono essere scavate al più presto. L'impressione è che i sandinisti si attendono da un momento all'altro un contrattacco. Insisto, malgrado tutto. Luis mi tende il suo piccone. Assieme, in que- «supplementare», a Sapoa. «supplementare», a Sapoa.

La conversazione inizia di fatto più tardi, distesi sotto un albero con lo sguardo fino ai ricami in cielo dell'aereo che continua a stare sopra di noi. Luis è membro del Fronte sandinista da dieci anni, è corrispondente della rivista peruviana Marca, fa parte come Adriano, di cui abbiamo parlato nella precedente corrispondenza, della commissione propaganda del fronte. Corrisponde di guerra quindi, ma anche militante nel suo paese, sostiene fermamente la sua obbedienza marxista leninista, pur rappresentando bene nello stesso tempo la nuova generazione intellettuale rivoluzionaria dell'America Latina. Loro — Luis ha trent'anni — che non hanno conosciuto direttamente l'esperienza di Guevara e sono rimasti profondamente colpiti dalla sanguinosa sconfitta di Allende. Il peruviano ieri era al fronte. Ripartirà tra due giorni. Trasporta le armi e partecipa alla liberazione del Nicaragua, mantenendo un discreto riserbo sulle battaglie alle quali sino ad oggi ha partecipato. Giornalista, è convinto che si debba fare la storia di questo decisivo momento della lotta del popolo Nica. Mi spiega

che si deve cercare di riportare la storia immediata, la «storia-cronaca» dei popoli, prima che ogni evento sia deformato dal tempo, dalle ragioni della politica e — più tardi — dalle ragioni di Stato. E' un lavoro da reporter, un atteggiamento militante di fronte agli avvenimenti, che si giustifica in tutti gli angoli del mondo. Lui, il peruviano, sostiene di essere incapace di collocarsi in una situazione solamente come giornalista.

Siamo pronti a saltare nella trincea che abbiamo finito di scavare al minimo allarme. Spero che questa discussione riesca a prendere un qualche indirizzo, che Luis non si limiti a chiacchiere sul tema «giornalismo rivoluzionario». La storia immediata, la cronaca di questa guerra di liberazione è qui, davanti a noi: l'aereo sempre troppo alto nei cieli, i muri ricoperti di slogan, i giovani che ingrassano in silenzio i loro fucili. Guardo a lungo la vecchia mitragliatrice Thompson, in mezzo alla strada. E osservando l'andirivieni di questi combattimenti, la granata caduta la mattina stessa, penso che questa guerra ha strane somiglianze con la guerra della Spagna Repubblicana. Quarant'anni fa Sapoa sarebbe stato un piccolo paese pieno di sole della Sierra di Madrid, prima che le truppe di Franco prendessero la capitale spagnola. Avrei potuto incontrare Luis, con un altro fucile, e con la stessa disponibilità di parlare...

Rio Ostayo

Sul fronte di Madrid Sandino sarebbe uno sconosciuto, lui il resistente adorato in tutta l'America Latina, colui che è riuscito a scacciare alla fine di una guerra contadina i marines americani, sbarcati per imporre una «loro» soluzione politica. Evidentemente la piccola caserma strappata alla guardia somozista porta ripetuta venti volte la terribile consegna di Sandino: «Patria libre o morir».

Bisogna credere alla forza delle parole. Di più ancora, forse, che alla leggenda fantastica «del generale degli uomini liberi».

L'effigie sandinista ha permesso all'FSLN, ancora due anni fa totalmente sconosciuto sulla scena internazionale, di preparare il sollevamento di massa della popolazione contro il tiranno. E la gioventù del Nicaragua si è impegnata in una terza guerra di liberazione. Luis stesso combattente di prima linea, li ha visti andare all'assalto delle colline dietro il fiume Ostayo, dove la guardia nazionale era ben provvista di cannoni difesi da nidi di mitragliatrici. E' stata, e questo fatto non fa sorridere nessuno, la «carica della brigata leggera».

Su queste colline di morte che dominano il fiume, il peruviano ha ritrovato, al momento dell'assalto, un uomo solo. Era un tipo di circa 45 anni, che

stringeva su di sé con tutte le forze il suo fucile, seduto a terra. Il peruviano, che comandava uno squadrone, dice di avanzare. Il pover'uomo, completamente terrorizzato, rifiuta e spiega che aveva paura che i suoi compagni lo scambiassero per un somozista, avendo dimenticato di portare con sé il fazzoletto rosso e nero. Ma, evidentemente nessuno doveva portare il fazzoletto, perché troppo appariscente. Eppure la paura quella di ogni partigiano e la sua in particolare, si era fissata, non a caso, su questa immagine del simbolo di distinzione, tra i due fronti.

«El Suiso», lo svizzero. Anche lui è stato su quelle colline. Anche lui avrei potuto incontrare, liberario svizzero, nella colonna Derrutti, in Spagna, sull'Ebro. Specialista in esplosivi, un «esplosivista» come si dice qui, si era fatto in pochi giorni fama di guerrigliero supercoraggioso. Si racconta che lui raccogliesse le bombe esplose e le ributtasse indietro, tra le linee nemiche. Luis l'ha visto in piedi su di una trincea, svuotare il caricatore del suo fucile mitragliatore verso gli uomini di Somoza gridando «Viva Bakunin».

Colui che muore

Lo svizzero è già una figura leggendaria del fronte sud. Ce ne sono sicuramente altre tra i combattenti anonimi di questa battaglia che ogni giorno di più sembra diventare «guerra di posizione». Coraggiosi o meno, Luis, che ha perso ieri un amico cileno del Mir, li rispetta tutti. Ha fatto il callo alle battaglie difficili, spiega. In buon «marxistese» dice che la guerra non si basa semplicemente su di una corretta impostazione militare. Ci sono gli uomini, soprattutto, presi ad uno ad uno dal filo che lega tra loro i combattenti.

Il peruviano sa riconoscere chi arriva per la prima volta: mette il ginocchio a terra e comincia a sparare allo scoperto. Questo è un tipo segnato, condannato. Quello che si piazza dietro un albero e prima di iniziare si accende una sigaretta, anche lui, di certo, è un uomo morto. Quello che si sdraia a terra e spara con calma, lui non muore o se muore è perché il nemico in quel preciso momento è il più forte. Quelli che sanno e fanno attenzione non cadono quasi mai, sono sempre in prima linea, racconta Luis nella veste di vecchio guerrigliero.

Colui che va a morire, riconosce senza falso pudore Luis, è necessariamente sempre «l'altro». E' per questo che, prima di ogni combattimento il peruviano schiaccia con forza gli occhi per rivedere ancora una volta l'immagine della moglie e dei figli, e per trattenerla con sé. Poi, fiducioso, inizia a combattere, sicuro che non gli succederà niente.

Problemi sociali. Federico Butera

ha condotto una ricerca alle Acciaierie Terni: «Lavoro umano e prodotto tecnico» (Politica, L. 5400).

«Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale» è il secondo volume della «Storia del marxismo», tra breve in libreria. (pp. 968, L. 24 000).

Mao Zedong, «Rivoluzione e costruzione», con gli scritti e discorsi dal 1949 al 1957 (NUE, L. 15 000), e Max Horkheimer, «La società di transizione», sui problemi della trasformazione dello stato (Paperbacks, L. 6000).

«Il Risorgimento nella fotografia», con 210 illustrazioni. Immagini inedite e sorprendenti di campagne militari, battaglie, personaggi, commentate con documenti dell'epoca. Un libro di Lamberto Vitali, uno tra i massimi cultori di fotografia (Saggi rilegati, L. 25 000).

Due capolavori della letteratura

moderna, per la prima volta tradotti in italiano: Gertrude Stein, «C'era una volta gli americani», dissoluzione del romanzo borghese (Supercoralli, L. 8000).

e Louis Ferdinand Céline, «Casse-pipe», un prodigio di invenzione linguistica (Supercoralli, L. 6000).

«La Facoltà di cose inutili», di Jurij Dombrovskij: nella Russia stalinista un processo-incubo, narrato con lucida ironia, tra misteri, sogni e emozioni (Supercoralli, L. 10 000).

Nel nuovo romanzo di Italo Calvino, «Se una notte d'inverno un viaggiatore», il mondo d'oggi è al centro d'un vortice di avventure tra la comicità e l'angoscia (Supercoralli, L. 6000).

Informazioni Einaudi



Sandino

Cesar Sandino, inizia la guerriglia nel 1927, nelle sierre del Nord. La guerriglia prosegue fino al 22 febbraio del 1933, giorno in cui viene firmato il trattato di pace. Ma la Guardia Nazionale continua la sua persecuzione contro i sandinisti. Sandino si reca più volte a Managua per discutere di questo problema con Sacasa, l'ultimo di questi viaggi fu nel febbraio del 1934.

La sera del 21 febbraio 1934 Sandino era stato a cena da Sacasa. Tornava a casa in macchina con il padre, il ministro Salvadura, i generali Estrada e Umanzar. La sera prima Sacasa aveva firmato un decreto che nominava Horacio Portocanero, un generale sandinista, delegato militare presidenziale. Somoza vede messi in pericolo i suoi piani di impadronirsi del potere. Riunisce gli ufficiali a lui fedeli ed espone la necessità di liquidare Sandino, con l'appoggio dell'ambasciatore americano Arthur Bliss Lane. Sandino fu ucciso vicino all'aeroporto, insieme ai suoi due generali. Li misero davanti a una fossa scavata alle luci dei fari dei camion, a colpi di mitraglia e di fucile. Inizia qui la storia della famiglia Somoza che da allora governa il Nicaragua.

Pubblichiamo di seguito, alcune lettere di Cesar Sandino.

Il ritorno in Nicaragua

Credo opportuno manifestare che sono nato in un villaggio del dipartimento di Masaya, il 18 maggio 1895; sono cresciuto in mezzo a privazioni incredibili; non avrei mai immaginato di dover, un giorno, assumere, in nome del popolo nicaraguense, il ruolo che ora occupo nell'Ejército Defensor de la Soberanía de Nicaragua.

Quando arrivai a Las Segovias ignoravo i compiti che mi attendevano. In Messico prestavo i miei servizi materiali ad una azienda yankee, la Huasteca Petroleum Company, quando mi convinsi di dover rientrare in Nicaragua per prendere parte alla lotta contro il dominio nordamericano.

Fin dall'anno 1925 mi andavo chiedendo se in Nicaragua la vergogna avesse coperto tutto e l'onore fosse completamente scomparso. Mi incontravo sinceramente con un gruppo di amici spiritualisti: commentavano la soggezione dei nostri popoli latinoamericani, i progressi nascosti o palesi dell'impero assassino degli USA.

Un giorno dissi ai miei amici che se in Nicaragua ci fossero cento uomini, che amavano il paese come lo amavo io saremmo riusciti a recuperare la sovranità assoluta, posta in pericolo dall'impero yankee. Mi risposero che quei cento uomini e anche di più, ci dovevano essere: la difficoltà stava nel rintracciarli. Per la nostra acquiescenza all'intervento

yankee gli altri popoli del Centroamerica e il Messico stesso ci odiavano, come ho potuto constatare nei miei viaggi in quei paesi. Mi sentivo ferito nel più profondo quando mi dicevano: «Svergognato, traditore, venditore della patria».

Le prime volte rispondevo che non ero un politico, perciò non meritavo quei titoli. Poi cominciai a riflettere e a capire che avevano ragione: come nicaraguense non avevo diritto a protestare.

Seppi poi che in Nicaragua era nato un movimento rivoluzionario. Lavoravo allora alla Huasteca Petroleum Company di Tampico: era il 15 maggio 1926. I miei risparmi potevano ammontare a cinquemila dollari. Ne presi tremila e venni a Managua. Prese le prime informazioni, mi recai nella zona mineraria di San Albino, dove nacqui a quella vita politica attiva il cui seguito è noto a tutti.

Da quel momento mi misi a cercare quei famosi cento uomini, i cento figli legittimi del Nicaragua.

Cominciai ad incontrarmi con i dirigenti politici conservatori e liberali: una massa di canaglie, codardi e traditori, incapaci di dirigere un popolo patriota e valoroso. Abbiamo subito lasciato a se stessi questi dirigenti improvvisando i nostri capi fra di noi, operai e contadini. Allora, in quei giorni di luce e di forza, gli sconfitti uomini politici continuavano a disputarsi i sorrisi e le carezze dello straniero: come cani e gatti dentro un sacco, continuavano a disputarsi una presidenza destinata ad una supervisione straniera. Noi non lo avremmo permesso. Si dice che Sandino ed i suoi sono banditi: vuol dire che

in poco più di un anno tutto il Nicaragua sarà trasformato in un paese di banditi: in un anno il nostro esercito avrebbe preso in mano le redini del potere nazionale, in vista di una sorte migliore per la patria. Il Nicaragua sarebbe stato libero soltanto a prezzo del nostro sangue.

L'uomo e le sue idee

Religione: le religioni sono cose del passato. Noi ci facciamo guidare dalla ragione. Credo nella sopravvivenza dello spirito. Si può sopporre fin dal principio l'esistenza di una volontà che, per me si chiama amore.

Napoleone: una forza immensa, ma in lui c'era solo egoismo; la vita di Bolivar, invece mi ha sempre riempito d'emozione.

Presentimento: molte volte ho sentito una cosa strana in testa, una trepidazione mentale, qualche ora dopo, realmente è successo qualcosa.

Magnetismo: il magnetismo di un pensiero si trasmette. Le onde fluiscono e sono recepite da chi è disposto ad intenderle. Nei combattimenti una voce con senso magnetico ha una risonanza enorme.

Capitale: il capitale può svilupparsi, purché il lavoratore non sia sfruttato.

Proprietà: non avrò mai proprietà; la terra dovrebbe essere dello Stato; tendo ad un regime di cooperative.

Natura: la natura ispira e dà forza, la città ci rovina e rimpicciolisce.

Fucilazioni: tra le mie truppe ho ordinato 5 fucilazioni: qualcuno aveva violato varie donne, altri per tradimento.

Moglie: Blanca mi è stata di stimolo, abbiamo idee e sentimenti identici e siamo stati 5 anni separati quand'ero in montagna.

Spagna: ci ha dato un grande appoggio morale, è una nazione predestinata. Toccherà alla Spagna realizzare la comunicazione universale nel futuro.

Andalusi e baschi: l'andalusio rappresenta il predominio dell'immaginazione comprensione facile di altre idee chiarezza di concetti; il basco, è primitivo, uomo di una sola idea, ottimista per natura.

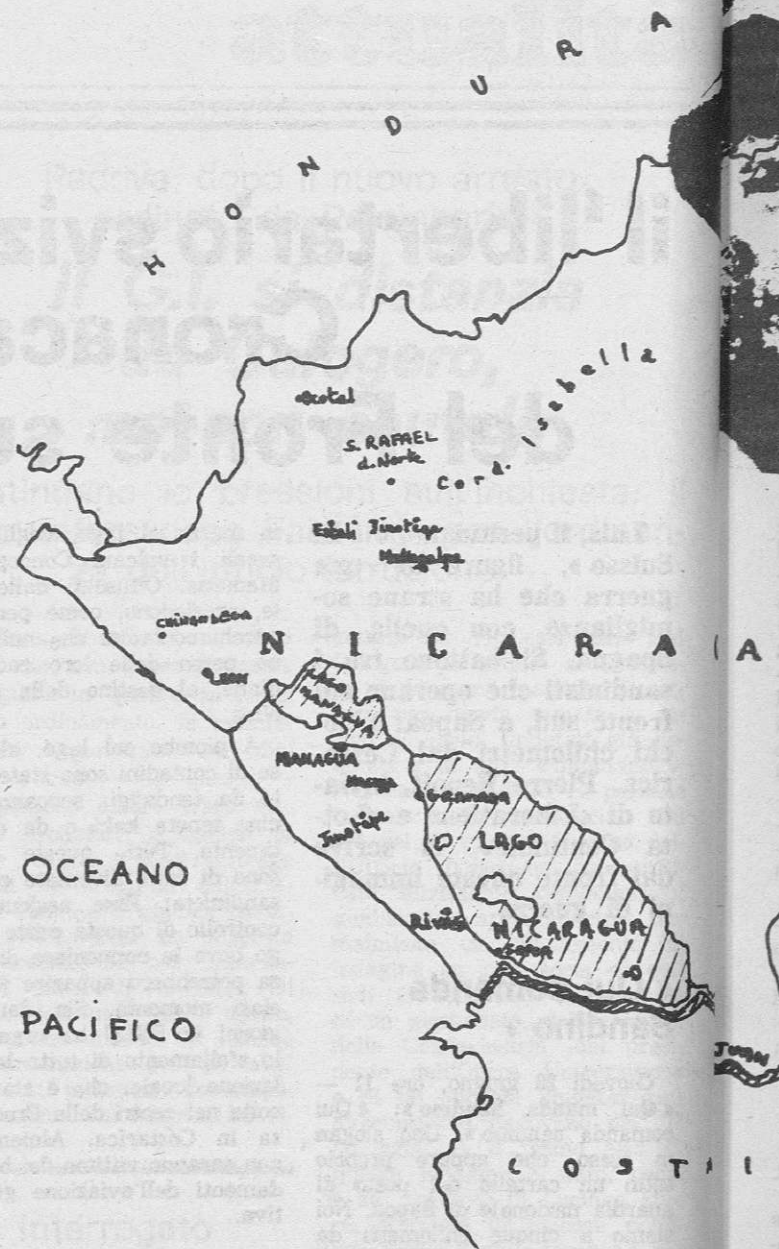
Liberalismo: non morirà mai finché ci sarà un uomo di cuore libero.

Blanca Arauz

Già conoscevo Blanca Arauz, telegrafista del villaggio di San Rafael del Norte: una ragazza molto simpatica, 19 anni. Il freddo delle pianure di Yacapuca è quasi polare. Dopo i tre combattimenti che vi si svolsero mi vidi costretto dal freddo a ritirare le forze per concentrarle nel villaggio... Ero ospite a casa di Blanca con il mio stato maggiore: lì era anche l'ufficio telegrafico.

Per molte ore del giorno e anche della notte dovevo restare davanti al tavolo di lavoro di Blanca: avevo continui contatti telegrafici con i vari dipartimenti...

Così mi sono innamorato di Blanca e ci siamo fidanzati... Il 18 di quello stesso mese compii 32 anni e contrassi matrimonio con Blanca. Alle due di mattina andammo in chiesa con i soli testimoni e pochi familiari... Blanca aveva abito e velo bianco, in capo una coroncina



di fiori d'arancio. Io in divisa color caffè le armi alla cintura, stivaloni scuri. Mi accompagnavano sei ufficiali. Fuori dalla chiesa, mi sentivo nuovo, camminavo come sospeso in aria. Al nostro arrivo a casa di Blanca tutto il paese risuonò di salve di fucili, pistole e mitragliatrici. Capii che i ragazzi erano contenti. Due giorni dopo dovetti lasciare Blanca per entrare nei boschi di Las Segovias, in difesa dell'onore della mia patria.

Lettera al presidente USA E. Hoover

Signore, tengo a comunicarle che siamo riusciti, mediante sforzi dei nostri soldati, a mettere fuori combattimento l'esercito nordamericano Calvin Coolidge e il Segretario di Stato Kellogg. Insolentemente e sfacciatamente avevano dato ordine di distruggere la nostra patria desolando e incendiando i nostri campi violando le nostre mogli e cercando di privarci del sacro diritto libertà.

Il nostro esercito liberatore è, come sempre, saldo e vincente in attesa dell'orientamento che lei vorrà dare alla macchia subdola politica portata avanti in Nicaragua da Coolidge e Kellogg. Le ripetiamo che siamo disposti a punire implacabilmente ogni uno degli Stati Uniti d'America negli affari del nostro paese. USA il Nicaragua non deve neppure un centavo: gli USA, dal trario, ci devono la pace perduta fin dal 1909, quando i banchieri di Wall Street introdussero nel nostro paese la zizzania del dollaro. Per ogni mille dollari introdotti nella mia patria dai banchieri sono morto un uomo nicaraguense e hanno versato lacrime di dolore nostre madri, le nostre sorelle, le nostre spose, i nostri figli... Ragione, nella giustizia e nel Diritto ho la garanzia del mio attento contro la politica che voi sviluppate nella mia patria.

Quartiere Generale, El Chipoton, Nicaragua, C.A. 6 marzo diciassettesimo anno della lotta antimperialista in Nicaragua. Patria y Libertad.

A. C. Sandino

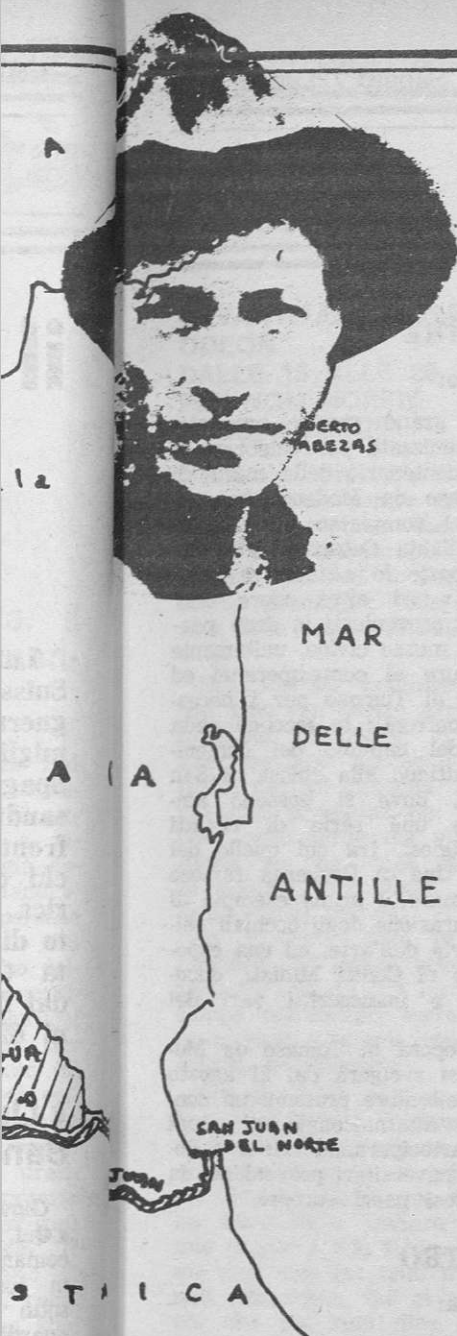
Discorso alle truppe

Fratelli! Abbiamo lottato perché la nostra patria fosse libera dagli interventi stranieri. Gli yankee se ne sono andati, ma nella arroganza, pensano di tornare presto se noi continueremo la lotta. E si sbagliano. Penso che la pace debba farsi in questi 5 anni e, per farla, credo che sia meglio che io stesso vada a intervenire direttamente con Sacasa. Per i giorni della mia assenza lascio il mio posto al Generale Lara, di Leon, come Sacasa.

Se Sacasa, invece di ascoltarci ci imprigionasse, io mi do: se non lo facessi ciascuno di voi è autorizzato a sparare in faccia come traditore.

(a cura di Claudio R.)





Un po' di storia del Nicaragua

"Cinque o nessuno"

Un lago: il Nicaragua, un fiume, il rio San Juan, che avvicinano l'oceano Atlantico al Pacifico, segnano la storia del Nicaragua; la sua posizione geografica è come la storia di una bella e povera ragazza: c'è lo svantaggio di essere desiderata dai potenti che, se non ti possono avere con le buone, ti avranno con la forza.

In questo caso, furono gli spagnoli che, per primi, ebbero l'ambizione di possedere il passaggio fra i due mari, quello che nelle relazioni della conquista, si chiamava «lo stretto dubbioso».

Nel secolo XIX è l'Inghilterra, desiderosa di contare su vie marittime più rapide ed economiche per il trasporto delle materie prime, a pensare alla costruzione di un canale transoceanico attraverso il Nicaragua, ma deve scontrarsi con un altro pretendente: gli Stati Uniti a cui cede, nel 1850, il «diritto» di costruire il canale del Nicaragua.

Due anni prima, un fatto apparentemente lontano, segna profondamente la storia del Nicaragua: la scoperta dell'oro in California. E' la corsa verso l'est, avventurieri, commercianti, imbrogliatori, contadini, tutti corrono verso la California, ma il viaggio per terra è lungo e pericoloso; per mare, attraverso lo stretto di Magellano, ci vogliono mesi; l'istmo di

Panama è una grande palude regno della malaria. E allora? Attraverso il Nicaragua.

L'idea venne al commodoro Cornelius Vanderbilt, uomo dalle grandi vedute; ottiene, dal governo del Nicaragua, una concessione per realizzare attraverso il territorio, servendosi delle acque della disputata via fluviale, un servizio di trasporti per merci e passeggeri. Fonda così The Accessory Transit Company, con navi che partono da New York, trasbordano nel porto di San Juan nel Norte all'imboccatura atlantica del rio San Juan: da qui piccole imbarcazioni risalgono il fiume e attraversano il gran Lago.

Le poche miglia di terra dell'istmo di Rivas si percorrono in diligenza fino al porticciolo della Virgen nel Pacifico e, di qui, di nuovo in nave fino alla California. Un viaggio molto rapido e, soprattutto, a buon mercato.

Il commodoro Vanderbilt accumula in poco tempo una fortuna di milioni: ma mentre si trova in crociera in Europa — si era fatto costruire un piroscafo di lusso, il White Star — i suoi soci Garrison e Morgan riescono a prendere in mano con una manovra finanziaria il controllo della compagnia. Ebbe inizio allora una guerra senza quartiere, fra il commodoro e i suoi ex soci, per il controllo della strada per la California, una guerra che doveva fare da moltiplicatore alla guerra civile iniziata nel 1854 in Nicaragua fra liberali e conservatori. I liberali di León reclutano mercenari a New Orleans, sotto il comando di William Walker. Morgan e Garrison finanziano l'acquisto di armi, munizioni e vi-

veri, allo scopo di garantirsi la concessione del passaggio per il Nicaragua.

William Walker, uno dei leader della politica espansionistica degli stati schiavisti del sud: nel 1855 sbarcava con i suoi mercenari in Nicaragua. Col grado di generale partì per strappare la piazzaforte di Rivas dalle mani dei conservatori: fu respinto, ma riuscì ad impadronirsi di sorpresa della città di Granada. Fucilati molti capi politici di ambedue le fazioni, accrebbe il numero dei soldati e la quantità di armi con l'aiuto degli Stati Uniti: nel luglio 1856 si proclamò presidente del Nicaragua stabilendo come lingua ufficiale l'inglese e restaurando la schiavitù. Gli Stati Uniti riconobbero subito il governo e stabilirono relazioni diplomatiche.

Walker annulla la concessione fatta a suo tempo e a Vanderbilt sottoscrivendone una nuova a favore di Morgan e Garrison. Ma Vanderbilt e il governo inglese che teneva sempre d'occhio il canale, forniscono armi e denaro per equipaggiare gli eserciti degli altri paesi centroamericani che si uniscono ai nicaraguensi per cacciare l'invasore che vorrebbe estendere il suo dominio su tutta l'America Centrale. Five or none (cinque o nessuno) si legge sugli stendardi dei filibustieri mercenari invasori.

Sei mesi dopo Walker viene sconfitto, torna a New York dove i giornali lo acclamano come eroe nazionale. Tenta nuovi sbarchi in America Centrale ma, nel 1860 è catturato a Trujillo in Honduras e fucilato. E' il periodo della tregua, tutto il potere rimane per quasi trent'anni alle famiglie con-

servatrici di Granada; il progetto del canale in questi anni resta a dormire. Il capitalismo compie un passo in avanti nei suoi programmi, i paesi dell'America Centrale dovranno produrre ed esportare caffè e banane. Tutto questo richiede un nuovo sistema agricolo e molta mano d'opera contadina: è il momento in cui i liberali per mezzo di rivoluzioni guidate dai militari, abbattano i governi conservatori ed espropriano le terre della chiesa cattolica.

Per sedici anni il Nicaragua viene governato da Zelaya che rispolvera il progetto di costruzione del canale, ma gli Stati Uniti ormai sono interessati a Panama. Cerca di negoziare il progetto con Germania e Giappone, ma queste trattative sono in parte la causa della sua caduta nel 1909 e della seguente occupazione del Nicaragua dalla marina da guerra yankee.

Gli Stati Uniti impongono i «patti Dawson», prestiti per «salvare le finanze del paese», prestiti naturalmente negoziati da banchieri nordamericani.

Il Nicaragua diventa la Brown Brothers Republic: questa impresa insieme alla J & W Seligman alla U.S. Mortgage Trust Company e altre, si dividono il paese. Nel 1914 il generale Emiliano Chamorro, firma un trattato che permette al governo degli Stati Uniti la costruzione del canale interoceanico, nonché l'opzione di rinnovare per altri 99 anni l'affitto e le concessioni, in cambio gli USA pagano 3 milioni di dollari riconsegnati immediatamente alle stesse banche statunitensi, per cancellare vecchi debiti.

Gli Stati Uniti che in quello stesso anno finivano i lavori del canale di Panama non volevano col trattato, tanto la concessione per la costruzione, quanto la garanzia che nessun altro lo avrebbe costruito. Chamorro si conquista un periodo di presidenza - premio ma, nel 1925 Carlo Solorzano vince le elezioni, Chamorro non se ne va viene rovesciato e Solorzano diventa presidente, ma gli USA invocano la clausola del «trattato d'amicizia» secondo cui non si sarebbe potuto riconoscere un governo nato da un colpo di stato!

Inviano la nave da guerra Denver su cui convocano i rappresentanti dei due partiti e impongono un loro amico: Adolfo Diaz.

I liberali non ci stanno e, con l'aiuto del Messico, instaurano un governo liberale a Puerto Cabezas, presidente è Sacasa e ministro della guerra è Moncada che inizia la «guerra costituzionalista». L'aiuto messicano serve da pretesto agli USA per inviare i marines, il 9 gennaio l'aviazione americana bombardò Arinandéga distruggendo la città.

Arriva il Vance dell'epoca, un certo Stimson che lascia a Moncada due alternative: o permettere a Diaz di continuare nella presidenza o essere ammazzato con tutto l'esercito dai marines.

Moncada «sceglie» la prima alternativa, raccomanda l'accettazione della resa, in cambio ogni generale avrebbe avuto le mule e i cavalli del proprio reparto, più dieci dollari per ogni giorno di combattimento. L'intermediario fra Moncada e gli USA è un giovane ufficiale «dall'eccellente e scorrevole inglese», diventerà famoso: è Anastasio Somoza. Tutti accettarono.

Tutti meno uno. E' qui che ha inizio la storia di César Sandino.

Le lettere di Sandino e le notizie sono tratte da: «Sandino il padre della guerriglia» a cura di Sergio Ramirez della Cittadella Editrice

«Sulla strada di Sandino» di Paulo Cannabrava figlio, Edizione Jaca book.

Lo stretto dubbioso"

Upmo, il Nicaragua e i suoi laghi



Managua sulle rive del lago Managua - Foto del 1938

cultura

Quattro giorni di jazz a Pisa

Una maratona musicale di quattro giorni. Questa può essere la definizione migliore della rassegna Jazz svoltasi quest'anno a Pisa. S'incominciava al mattino, con i seminari sulla voce condotti dall'ottimo Alvin Curran, un'artista che ha la capacità eccezionale di rendere evidente quanto sia in genere limitata la nostra concezione della musica e soprattutto dei suoi confini.

Si continuava al pomeriggio con spazi sperimentali ed esibizioni individuali dei solisti che avrebbero poi suonato in gruppo la sera. Ma anche nella canicola, all'ombra dei palazzi medioevali, facce sconosciute, venute da chissà dove, non mancavano di far uscire note dai propri sax.

Infine il concerto serale, fino a tarda notte: destituito del suo ruolo tradizionale di passerella per big, con artisti di serie A ed artisti di serie B. Su questo piano è evidente la distanza che separa gli anni dei primi Umbria Jazz da rassegne come questa di Pisa: è cambiato il rapporto tra pubblico ed artista, l'esibizione dal palco è ormai solo un momento di un rapporto più vasto, più complesso.

Non è un fenomeno semplicemente organizzativo, sociale, od anche culturale. E' soprattutto un fatto musicale. Ce lo spiega bene Leo Smith, uno dei più significativi rappresentanti della scuola di Chicago: «Siamo entrati in una nuova dimensione artistica, una dimensione di arte musica che non era mai esistita prima: musica creativa... La musica è totalmente determinata dall'improvvisatore e tutto nell'ambiente la condiziona...

L'improvvisatore, l'ascoltatore ed anche i contorni e la forma dell'ambiente in cui la musica è eseguita (come la temperatura e i diversi elementi ecc.)... Se ascolti la musica creativa e l'improvvisatore e te insieme o lui aggiungete quel livello di comunicazione creativa, questo è quello che è richiesto: una comprensione di un autentico livello di realizzazione personale.

Non si può andare più in là di te-dentro te. Non è una musica che permette ad uno di usarla e nemmeno di riferirla» (dal libro «Creativ music» di Leo Smith, di prossima pubblicazione in Italia). Leo Smith ha confermato nel modo migliore la validità di quest'impostazione del fatto musicale: sarebbe riduttivo definire la sua presenza a Pisa a partire dal concerto, peraltro ottimo, della sua Ensemble; o anche dall'esibizione solista del pomeriggio. Leo Smith è stato presente sempre, quando suonavano gli altri, durante gli intervalli, alla fine dei concerti; questa sua presenza nelle discussioni, fra la gente è stato un elemento decisivo della sua musica. Un discorso analogo possiamo farlo per Steve Lacy, di cui riportiamo a parte il testo dell'intervista. Ha suonato con un quintetto nel quale brillavano il bassista Ken Carter e la cantante-violoncellista Irene Aebi. Il dialogo-impasto tra il sax di Steve e la voce di Irene ci è parso di grande effetto e validità, un tipo di esperimento pieno di

indicazioni di vie e sviluppi da seguire.

Possiamo aspettarci grandi cose da quest'accoppiata Lacy-Aebi. Tra le esibizioni più significative ricordiamo ancora quella del trio di Paul Bley, un gruppo che fa delle buone esecuzioni valendosi di un batterista d'eccezione qual è Barry Altschul. Su livelli non particolarmente elevati è risultato il gruppo The Air, nonostante la sua esibizione sia stata nettamente migliore di quella sentita pochi giorni prima a Lovere. Non cattiva, anche se forse troppo sperimentalistica per la serata prescelta, la performance del trio Bailey-Parker-Malfatti.

Il chitarrista Derk Bailey ci è sembrato muoversi su schemi un po' troppo sclerotizzati. Molto efficace c'è risultato invece il concerto del solista di flauto James Newton, un elemento da riascoltare attentamente in futuro.

Resta da parlare dei due nomi che con i criteri dell'applausometro hanno riscosso il maggior successo: Milford Gra-

Steve Lacy è nato a New York nel 1934 ed ha cominciato a suonare negli anni cinquanta prima con gruppi di xiellend e poi con artisti quali Gil Evans e Don Cherry. Influenzato profondamente da Cecil Taylor Lacy si è sempre dedicato esclusivamente al sax soprano, uno strumento di cui ha esplorato con puntigliosità e scientificità le possibilità espressive. Dal 1965 vive in Europa dove è diventato uno delle voci più interessanti del free jazz. Discografia essenziale: Evidence (con Don Cherry) nel 1965, (New Jazz 8271); The forest and the zoo (con Enrico Rava) nel 1966 (ESP 1060); Lumps nel 1978 (ICP); Clangs (con Andrea Centazzo) nel 1978 (Ictus 0001).

Intervista a Steve Lacy

Steve Lacy ha da poco terminato una birra e il proprio concerto e mentre Sun Ra con la sua orchestra comincia a suonare, cerchiamo un angolo tranquillo del Giardino Scotto dove il volume della musica ci permetta di parlare.

LC. Un po' di anni fa vivevi in Italia, ora, pur vivendo a Parigi continui a venirci molto spesso, eppure l'Italia non è certo la patria del Jazz, come mai?

SL. Credo che questo sia un momento particolare per il jazz in Italia, cresce continuamente sia l'ascolto sia la creazione. Ci troviamo di fronte al risultato di dieci anni di preparazione, ci sono oggi in Italia tutti gli elementi per una maggiore espansione: giovani talenti, buoni organizzatori e pubblico, specialmente questo. Quando abitavo a Roma, nel '68, suonavo davanti a poche persone, oggi, per le ragioni che dicevo prima il numero è cresciuto enormemente, ma la caratteristica principale era ed è la preparazione di questo pubblico. Le grandi tradizioni liriche, la facilità al canto e una ricca cultura della musica fatta di vecchio e di nuovo, danno al pubblico italiano una preparazione per nulla inferiore a quella dei musicisti.

Ha parlato di giovani talenti italiani, si sente spesso, specialmente in Europa che il jazz è nero, si parla cioè, del senso innato del jazz nei negri e del-



The Air - James Newton

ves e Sun Ra. Sul percussionista c'è poco da aggiungere a quanto si sa: la sua ricerca di una sintesi africaneggiante di suono, ritmi, voce e gestualità è una delle cose più simpatiche e coinvolgenti da gustare in questo campo. Più lungo dovrebbe essere il discorso per l'Arkestra di Sun Ra. «Il mondo aspettava Su Ra»: con queste parole viene accompagnato l'arrivo sul palco del big. Forse è anche vero che Sun Ra si è dato l'immagine che il mondo si aspettava. Dal punto di vista tecnico il lavoro orchestrale è ineccepibile; ottimi gli spunti solistici, specie quelli dell'ormai anziano sassofonista

John Gilmore. Lo spettacolo, ballerini, costumi ecc. è divertente ed avvincente. Ma è difficile sfuggire all'impressione di trovarci di fronte a dei kitsch, peraltro ben fatto.

Per finire qualcosa sull'organizzazione: quella effettiva è del CRIM (Centro per la ricerca sull'improvvisazione musicale) di Pisa. Più che egregia. Quella «finanziaria» è dei Comuni (Pisa e Firenze) e della Regione Toscana. Bene. Quella tecnica è dell'ARCI, con tanto di militanti del PCI ad esibirsi sotto il palco.

Molto squalidi a vedersi. (A cura di Gianfranco Borella e Fabio Stok)

Un ottimo pubblico, poi, contribuisce, come ho già detto, alla scelta di suonare qui. Inoltre, anche se io ho smesso di fare jazz e propongo oggi soluzioni di «mixture», fatta cioè di free-non-free, tonale-atonale, preciso, nonpreciso, modale-nonmodale, così come molti, vedi ad esempio lo stesso Sun Ra che suona e il vecchio jazz e contemporaneamente propone ricerche d'avanguardia, i programmi e i musicisti presenti sono più che interessanti.

She rapporto c'è tra la musica e la realtà, la differenza per esempio tra stasera e quello che era il clima dei concerti di qualche tempo fa.

Senz'altro un rapporto c'è. L'essere coinvolti, in quanto individui non distaccati dalla realtà, fa sì che ogni nostra esecuzione sia condizionata ed arricchita da tutti gli stimoli presenti e non a noi musicisti. Stasera c'era un clima tranquillo, sereno ed io ho suonato con questa immagine di serenità dentro, non è il solo musicista a esprimersi attraverso la musica è tutta la realtà, con i suoi sentimenti, angosce, tensioni.

Il free era legato in America alla rivolta dei negri ed in Europa maggiormente recepito da chi solidarizzava politicamente con essi contro il razzismo e lo sfruttamento. Oggi sembra sia cambiato questo rapporto tra fatto politico e fatto musicale, come te lo spieghi?

Il musicista era a volte soffocato da questo impegno e il dover presentare sempre delle referenze politiche credo abbia nociuto alla musica come libertà totale di espressione, da qui lo sganciamento delle due cose che giudico positivamente. Comunque, un legame meno evidente esiste ancora se pensiamo che proprio ora in Europa e specialmente in Italia sta esplodendo il jazz proprio dopo 10 anni che l'hanno vista percorsa da intensi fermenti di natura sociale e culturale.

MOSTRE

Treviso:

Due grandi mostre sono state organizzate per celebrare il sesto centenario della morte di Tommaso da Modena. La prima nel complesso monumentale di Santa Caterina, dove sono esposte le «Storie di Sant'Orsola» ed altre opere dell'artista provenienti in gran parte dal museo civico, unitamente a pitture di contemporanei ed allievi di Tomaso per i necessari confronti; la seconda nella sala del capitolo dei domenicani attiguo alla chiesa di San Nicolò, dove si possono ammirare una serie di ritratti di religiosi, fra cui quello del card. Ugo di Provenza famoso per essere il primo esempio di raffigurazione degli occhiali nella storia dell'arte, ed una esposizione di Codici Miniati, documenti e manoscritti vari del 1300.

Sull'opera di Tomaso da Modena si svolgerà dal 31 agosto al 3 settembre prossimi un convegno internazionale di studi cui parteciperanno critici e docenti universitari provenienti da numerosi paesi europei.

TEATRO

Verona:

«La dodicesima notte», regia di Aldo Trionfo si è inaugurata l'estate veronese, giunta alla sua trentunesima stagione.

Oltre alla «Dodicesima notte», che sarà in cartellone fino al 14 luglio, il 31° festival sceglierà allargare quest'anno, per la prima volta, il panorama teatrale del seicento inglese, inserendo in calendario un'opera del teatro elisabettiano, che idealmente si allaccia a Shakespeare. «Il cavaliere del Pestello ardente», di Francis Beaumont e John Fletcher satirico ritratto della borghesia londinese ai primi del seicento.

La commedia è una novità assoluta per l'Italia ed avrà la regia di Edmonda Aldini il cast è formato dalla stessa Aldini, Duilio Del Prete, Marina Confalone, Piero Sammaturo, Lombardo Fornara e Edoardo Florio.

«Il cavaliere» verrà rappresentato dal 22 al 30 agosto. Il cartellone della stagione veronese prevede inoltre «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni, con la regia di Giuseppe Maffoli. Interpreti Elsa Vazzoler, Gino Cavalieri, Mario Bardella e Franco Mazzieri. Le date. 18-30 luglio.

Come ogni anno, alcune serate al Teatro Romano sono dedicate al balletto: Vittorio Biagi, dal 3 al 16 agosto, presenterà «Romeo e Giulietta» con la musica di Serghiej Prokofiev, altre due serate, inoltre avranno come protagonista il gruppo folcloristico «Ambakaila», che farà vivere il carnevale di Trinidad e Tobago.

BALLO

Roma:

A Villa Ada, dal 7 al 14 luglio, otto orchestre si alterneranno su un palco costruito sul laghetto artificiale tentando di ricostruire l'atmosfera di un caffè concerto novecentesco. L'iniziativa curata dal «Murales» s'intitola «Alla ricerca del ballo perduto» ed è il primo segno tangibile di alternativa alle discoteche: il parco nastro contiene infatti tutte le musiche da ballo dagli anni '30 ad oggi. Disco esclusa.

lettere

DAVANTI AL CINEMA ODEON DALLE 18 ALLE 20, PER NON MORIRE DI SOLITUDINE

Modena - Ore 9,30, di sera... una di quelle serate stramale-dette e angosciose che segna-no la fine, almeno per me, di un'altra giornata schifosa, tra-scorsa all'insegna della tristezza e della noia, e di mille altre cose.

Non intendo apparire come non sono con queste parole, né fare del vittimismo, vi voglio solo rendere partecipi della realtà che mi circonda. Passiamo alla presentazione: ho 25 anni, sono sardo ma vivevo a Roma, ho una lunga esperienza politica alle spalle (prima nella FGCI, poi dal '71 a Rimini e anche oltre in Lotta Continua, poi «cane sciolto»...), sono un operaio che lavora nel campo dell'edilizia sociale, sono sposato e la mia compagna aspetta un bambino.

Lei vive dai miei a Roma, io invece vivo a Modena dove lavoro, a Roma non ne trovo, sono ospite di un mio amico, fino a quando non troverò un buco dove portare anche mia moglie e mio figlio. Insomma sono uno dei tanti meridionali (Marochen, qui ci chiamano, che poi vuol dire marocchino!), scuri e bassi che sono infiltrati nella industrializzata Modena, in cerca di un posto di lavoro sicuro, e che vanno ad infoltire la gran massa degli emigrati nel modenese.

A casa, a trovare lei, ci vado due volte al mese, per un giorno e mezzo poi ritorno su a continuare questa vita di merda!

Modena è una città pesante almeno per chi come me non è di qui, non conosco nessuno eccetto l'amico che mi ospita (tra l'altro adesso ha una gamba rotta e non si può muovere da casa). Non ho avuto occasione di conoscere compagni

con cui parlare, discutere, bere qualche bicchiere di vino assieme, farmi dare una mano per trovare casa... in poche parole mi sento fuori da tutto e i compagni mi mancano.

Sul giornale del 13 giugno ho letto con interesse l'articolo su Modena di Marco Cugusi e la lettera di Massimo M., vorrei conoscerli, per uscire almeno un po' da questa paranoia quotidiana! Mi dispiace non poter dare a questi compagni l'indirizzo dell'amico che mi ospita, (lo mando però al giornale per motivi di non anonimato), darei però a chi mi vuol conoscere un appuntamento settimanale; davanti al cinema Odeon dalle 18 alle 20.00.

Mi si può riconoscere perché sto sopra un motorino vecchio quanto la fame e ho LC in mano.

Ciao

Costantino B.

548 ALUNNI SACRIFICATI A SPADOLINI. PER POTER APRIRE UNA NUOVA SCUOLA PRIVATA

Su una media di 700 alunni 548 vengono sacrificati a Spadolini per poter aprire un'altra scuola privata.

L'industria delle scuole private, ha raggiunto in questi giorni quote altissime; in particolare l'Istituto per arti ausiliare sanitarie, a Milano, gestito dalla signorina Carla Pozzi, la quale probabilmente aprirà una nuova scuola privata che è costata più di un miliardo e mezzo e che è stata pagata dai suoi allievi truffati in questo modo: una volta completata la costruzione dell'edificio, la Pozzi chiede il permesso per aprirla, permesso che le viene negato nonostante la mancia distribuita nei vari uffici del ministero della pubblica istruzione.

Che cosa inventa allora la Pozzi?

Sapendo del sovraffollamento di alunni (548 in più) e sapendo della loro «illegalità» agli studi, informa i genitori della cosa all'ultimo minuto. Ci si può immaginare lo stupimento e la disperazione degli studenti che per studiare andavano a lavorare, che si alzavano la mattina alle 5 perché abitavano fuori Milano, che lavorano d'estate per poter studiare d'inverno, a tutto questo si aggiunge lo smarrimento dei genitori, imbrogliati fino all'ultimo.

Ma a questo punto qual'è la mossa tattica della Pozzi?

Questa: i genitori in massa, non accettando il fatto, vanno a Roma, da Spadolini, per supplicare che i loro figli vengano promossi per quest'anno, dopodiché si provvederà ad iscriverli in un altro istituto... guarda caso quello appena costruito dalla Pozzi. C'è chi, come me, cerca allora di iscriversi in un'altra scuola, ma vie-

ne negato dalla stessa perché occorrono documenti che sono in mano alla Pozzi, la quale volutamente non li vuol rilasciare, perché la scuola è sotto inchiesta, dice potrà rilasciarli verso settembre (quando le iscrizioni nelle altre scuole saranno già terminate): logica conseguenza sarà, per chi potrà, iscriversi nuovamente nella scuola Pozzi, perdendo un anno e 650.000 lire. C'è anche da sottolineare come durante l'anno sia riuscita ad imbrogliare anche gli ispettori che venivano a controllare la scuola: faceva stare a casa più della metà degli alunni dicendo che si era rotta la caldaia o che i gabinetti erano allagati ecc. Come si muoverà ora il ministro? Farà perdere un anno a 548 scolari o acconsentirà all'apertura di un nuovo istituto che avrà per iscrizione cifre astronomiche (1.500.000 l'anno), possibili solo per i figli di papà?

Alberto

SOGNO DI PIENA ESTATE

(ai compagni che leggono
Lotta Continua per aiutarli
a sognare)

Non c'è più aria da
[respirare
(quando mai fu
[respirata?)]
Non c'è più colore
[davanti agli occhi
(Quando mai fu visto?)]
Non c'è più tepore sotto
[la pelle
(quando mai fu goduto?)]
Lungo le crepe della mia
[fronte
aspetto di farmi ingoiare
dal futuro
Eppure
compagni
il sessantotto
(cercate di ricordarlo)
d'improvviso ci
[avventammo

contro
per
riempire i nostri
[polmoni d'aria
e gli occhi di colore
e rendere calda la pelle.
Vi voglio bene, compagni
E' morto
E' stato portato via
il sessantotto
Eppure
non mi meraviglierei
se
mentre percorro strade
[mai scelte
dalle crepe della mia
[fronte
spuntasse d'improvviso
un'erba a far luce
su
quanta vita
si nasconde nella
[sopravvivenza
E le erbacce non
non si stradicano
[facilmente.
(invaderemo anche gli
[orizzonti compagni?)]

NOVITA
MAZZOTTA
Foto Buonaparte 52 Milano

GIULIANO ZINCONE EDIZIONE STRAORDINARIA

Collana "I gialli del vertice"

lire 3.500

WEEGEE VIOLENTI E VIOLENTATI

Prefazione di John Coplans / 85 foto

lire 10.000

L'ARCIMBOLDO DEI MESTIERI

Visioni fantastiche e costumi grotteschi nelle stampe
di Nicolas de Larmessin - Prefazione di Stefano Benni / 97 tavole

lire 12.000

I LIBRI DEL MALE/1

BENE, BRAVI, VIA!

192 pagine di cui 32 a colori

lire 4.500

SINISTRA '79 / 10-11 CRITICA DEL DIRITTO / 14

PROSPETTIVA SINDACALE / 31

Difesa del salario e riforme

lire 2.000

Manifestazioni Antinucleari

L'8 LUGLIO è stata organizzata la manifestazione antinucleare ad Alberobello (Bari) sono previste: marce antinucleari, rappresentazioni folkloristiche e dibattiti. I compagni della zona sono invitati a partecipare.

RIUNIONI.
PISA. Redazione nazionale rivista LC per il comunismo domenica 8 luglio, ore 10 presso la sede FAI Via S. Martino 1. Odi: discussione politica e preparazione del numero speciale di settembre situazione finanziaria.

DOMENICA 8 luglio manifestazione contro il reattore nucleare sperimentale del Brasmone e contro l'energia padrona. Organizzata dai comitati antinucleari toscani. Concentramenti: Pistoia ore 9 in piazza d'Armi (per Varesella, Valdinievole, Lucca, ecc.). Bologna, ore 9 in piazza Maggiore (per l'Emilia); Prato, ore 9 in piazza delle Carceri (per Firenze, Poggio e Calano, Signa, Mugello, ecc.). Per i compagni di Firenze il concentramento è alle 8 alla Fortezza davanti al palazzo dei Congressi). Comunque ci si trova a Castiglione dei Pepoli (Appennino tosco-emiliano uscita autostrada del Sole a Roncobello) alle ore 15. Alle ore 16 marcia a piedi fino al reattore PEC.

Precar i

PRECARI dell'università a Roma sabato 7 luglio alle ore 10 nell'aula di Botanica, riunione del coordinamento nazionale. Continuerà domenica 8 luglio. Odi: definizione di una piattaforma comune, iniziative nazionali nei confronti dei partiti e

del sindacato, iniziative di lotta, coordinamento nazionale delle vertenze legali.

Per Democrazia Proletaria

SABATO 7 e domenica 8 ad Arezzo nella sala della Provincia, assemblea nazionale dei delegati.

Pubblicazioni alternative

E' USCITO IL N. 5 (luglio) di Assemblea Generale, mensile dei lavoratori anarchico-sindacalisti di Reggio Emilia. Questo giornale militante si propone di sviluppare mediante una controinformazione sistematica sulle lotte operaie tutte quelle spinte di classe antiburocratiche e libertarie che avanzano a livello cittadino nella prospettiva di costruire un vasto movimento di azione diretta organizzano orizzontalmente e con una metodologia rivoluzionaria. Tutti i compagni che fossero interessati a ricevere l'Assemblea Generale o inviare articoli può mettersi in contatto con Ferrarini Andrea c/p 97, 42100 Reggio Emilia. Assemblea Generale si può trovare inoltre in tutte le edicole di Reggio Emilia e provincia.

IL NUMERO 2 di Alternativa è uscito... è quasi uscito... sta uscendo... La rivista c'è, la distribuzione quasi. Cercatelo nelle solite librerie e grazie per la pazienza. Su questo numero: un articolo di Ferrarini Pivano; il sole a scuola II; Chi ha paura della radio? II; Tre idee solari; muoversi col sole; l'energia azzurra; Sopravvivenza

urbana; Notizie, recensioni, le rubriche. Alternativa n. 2 si può anche richiedere inviando lire 1.200 (anche in francobolli) a: Alternativa, Casella Postale 6 - Roma Centro.

Spettacoli

PRATO. Sabato 7 luglio in piazza delle Carceri spettacolo con il canzoniere Valdarno e Nino, cantautore prete, Festa in preparazione della manifestazione antinucleare dell'8 luglio.

NAPOLI. Nei giorni 8-9 luglio si svolgeranno a Napoli nel cortile del Maschio Angioino, gli incontri internazionali delle donne del jazz, e «La musica è una donna meravigliosa», a cura dello Riepsel di studio, Napoli. A questi incontri parteciperanno alcuni gruppi presenti alla prima rassegna internazionale delle donne nel jazz. Ideata ed organizzata dall'associazione «giro di valzer» di Roma. Programma: 8 luglio: Stephanie Chapman, Rata Christine, Jones; 9 luglio: Tintomara (quartetto) Roberta Escamilla, Garrison (trio).

MUSICA in Sicilia. Pino Masci con un gruppo di siciliani, tiene dal primo di luglio per tutto il periodo estivo un seminario gratuito teorico-pratico sulla musica popolare mediterranea. Il luogo degli incontri è la spiaggia libera di Selinunte. Arrivare muniti almeno di sacco a pelo. Il gruppo è anche disposto a partecipare a feste, rassegne, concerti, in Sicilia con un proprio spettacolo. In questo caso telefonare a Clara 0923-22741.

ROCK CONTRO. I gruppi del rock bolognese in concerto per tutta l'estate attraverso il «bel paese». Alle radio

democratiche delle coste tirreniche e adriatiche, gran proposta rock per la programmazione estiva ed autunnale di concerti. I gruppi bolognesi in tournée attraverso le situazioni di musica, di rabbia, di dolcezza. I gruppi: Confusional Quartet, Naphat, Luti Chroma, Wind, Open, Gaz Nevada, Grusbird, er informazionale e prenotazioni di concerti, telefonare allo (051) 269461. Harpo's Bazaar di Bologna, chiedere di Giancarlo, scrivere o lasciare detto.

Personalì

CERCO LIBRI o qualunque cosa (se esiste) per imparare l'armonica a bocca, purché siano a prezzi politici. Il mio indirizzo è Alessandro Pavan, via Pisacane 23, 04100 Latina.

CERCO COMPAGNI/E che facciano cabaret, musica popolare, animazione, mimo per spettacoli - Telefono (02) 6595423.

COMPAGNA eterosessuale cerca compagno omosessuale molto politicizzato o compagno per parlare di problemi psicologici e (omo) sessuali ed eventualmente organizzare una vacanza nudista. Patrizia - Fermo Posta Ostia Lido - Patente N. AV2002478.

VITTORIO di Sora, accoppiato che non sei altro, te ne sei andato da Castelporziano senza un saluto né un recapito. Aspetto tue notizie tramite annuncio. Il tuo papà.

Manifestazioni

ACERRA. Per lo sviluppo delle lotte degli occupanti delle case sfitte, 2 giorni di mobilitazione e di iniziative culturali indetti dagli abitanti del parco primo luglio: sabato 7 luglio ore 18,00 - Dibattito: La violenza dello stato «democratico»: lo sgombero di S. Anastasia; ore 20,30 - Nuovo spettacolo della Zezi in coop. (g.o. di Pomigliano d'Arco) «Serpenti con Cogli sonanti». Domenica 8 luglio. Mattinata: Palo di saponi e altri giochi; ore 17,30 - Dibattito: la vita in un quartiere nato nella lotta. Ore 19,00 - Canti di lotta con le Nacchere Rosse di Pomigliano. Ore 20,30 - Filmati di Nuova cultura: Ore 21,00 - Teatro popolare: «O prestigitatore, «Nocivi sono i padroni» - realizzato dai disoccupati organizzati dei Benchi Nuovi dal Zezi a Nuova Cultura.

Libri

BOLOGNA. Anziché il giorno 30-5-1979 alle ore 21, il romanzo dal titolo «Una giovane operaia» di Damiano Orelli, Editrice Minerva, sarà presentato il giorno 5 luglio 1979 alle ore 21, sempre nella Biblioteca Comunale «Montanari» via Galliera 8.

Ecologia

VENETO. E' in corso nella regione veneta e nella provincia di Verona in particolare, la raccolta delle 5.000 firme necessarie per la presentazione della legge di iniziativa popolare regionale contro i motoscafi sul lago di Garda.

Avvisi ai compagni

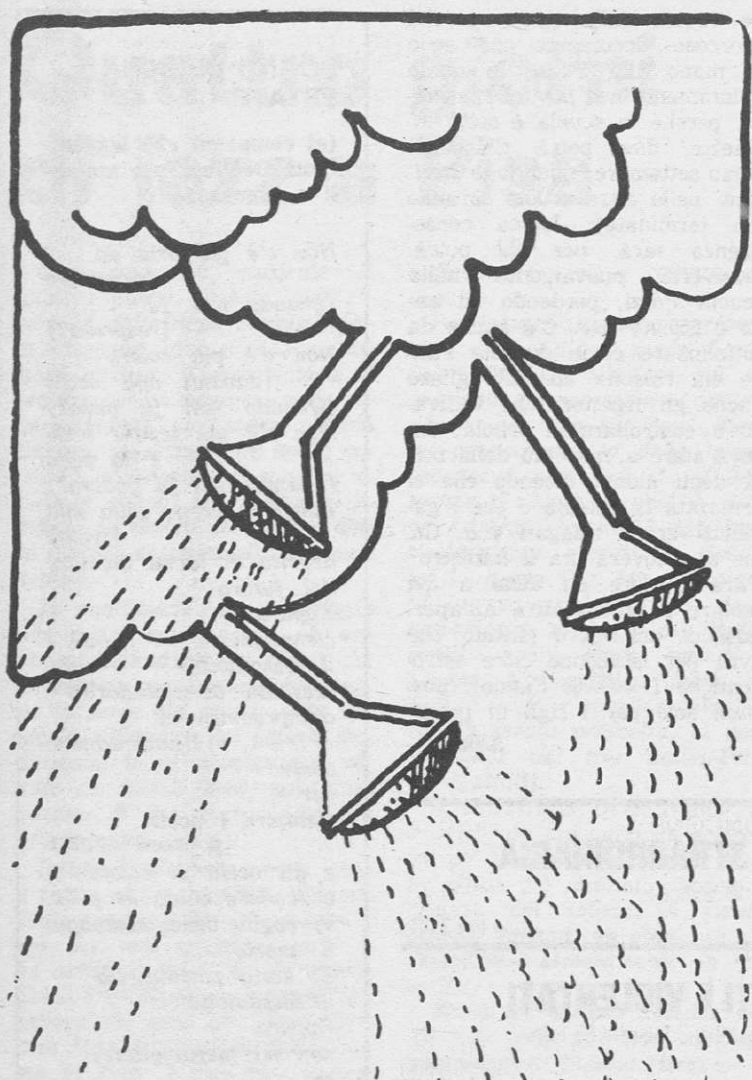
MILANO. Si è costituita la «Confederazione Italiana libere attività tecniche, intellettuali, sociali» (CILATIS) che riunisce sindacati settoriali e libere associazioni che raggruppano coloro che svolgono quelle attività di lavoro autonomo (tecnico o intellettuale o sociale) non riservate per legge ad altri organismi professionali. Alla CILATIS, che ha sede sociale in Milano (Corso Vittorio Emanuele 30, Tel. (02) 701882) e quella del suo consiglio generale in Roma, hanno già aderito diverse organizzazioni regionali e nazionali.

SI E' COSTITUITO a Parma un collettivo Anarchico di intervento sul carcere. Per chiunque volesse corrispondere o inviare materiale il recapito è il seguente: Vecchi Valeria C.P. 26, 43100 Parma.

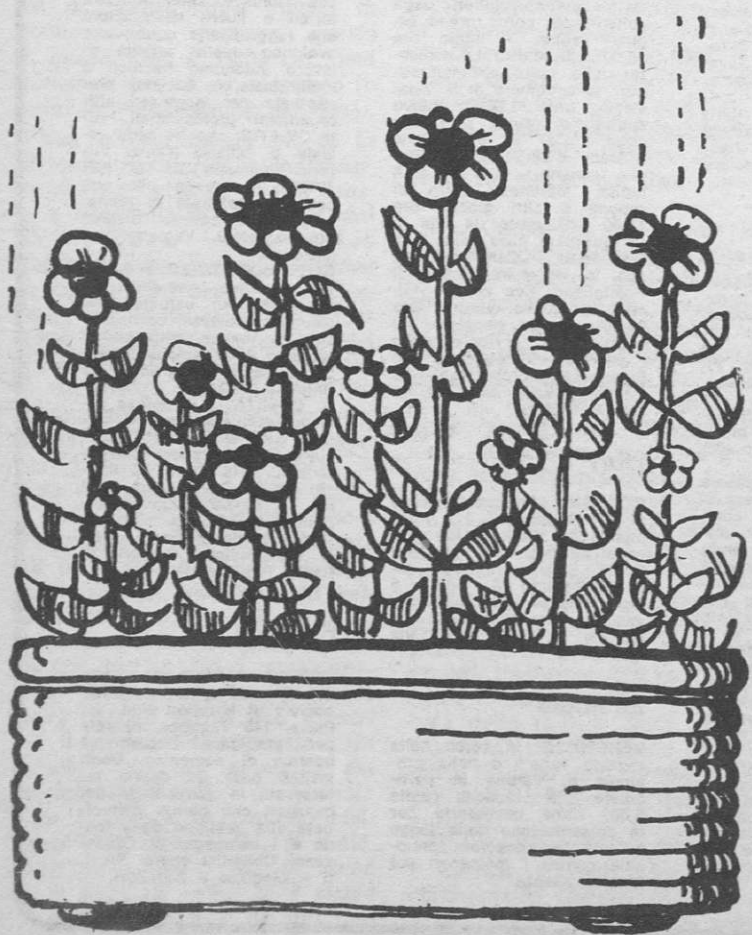
IL COMITATO di difesa romano comunica che la colletta fatta al festival di poesia a Castelporziano ammonta a L. 246.815 e 12 marchi tedeschi. Di questa somma L. 50.000 ciascuno andranno all'Adafeco, al comitato 7 aprile di Roma e alla commissione Carcere di Radio Proletaria.

Riunioni

TORINO. Martedì 10 luglio ore 22, fine turno, al centro sociale di Mirafiori Sud, via Piava 145 riunione operaia per preparare l'assemblea operaia di domenica. Sono invitati oltre gli operai interessati in particolare dei quartieri che hanno partecipato alla gestione della tenda e i compagni di Orbasano. Collettivi operai Rivoli - Lingotto - Mirafiori.



L'Alimentazione naturale è il più antico e sano modo di scegliere, cucinare e consumare gli alimenti servendosi di prodotti secondo il clima e la stagione, usandoli nella loro integrità. Rispettando nella preparazione i loro principi vitali. Armonizzando prodotti diversi per raggiungere il risultato che sia gradito al palato e utile all'organismo. Consumandoli con giusto appetito e attenzione in quantità equilibrata alle nostre reali necessità. La coltivazione organica usa solo metodi naturali, nutre il suolo con elementi vivi per incrementare la sua fertilità. Rifiutando l'uso di ogni sostanza morta e inorganica come i fertilizzanti chimici, pesticidi, diserbanti, i quali causano squilibri e malattie nel nostro corpo e distruggono l'equilibrio e la salute del suolo, dell'aria, dell'acqua e degli altri esseri viventi.



... per la salute del nostro corpo, del suolo, dell'aria, dell'acqua e degli altri esseri viventi



Macrobiotica

Prima parlavamo della macrobiotica, senz'altro ci sono delle cause anche nel fatto che sia tenuta così a distanza e mai presa in giusta considerazione.

La sua gestione, il più delle volte ha sviluppato un'ideologia ferrea e rigida, ha creato luoghi comuni, ha, in una parola sola, assoggettato ancora una volta, quando invece per rinnovarsi realmente necessita tutt'altro.

E infatti, è indispensabile vivere più interamente possibile la necessità e la volontà di cambiare, tale operazione va seguita il più possibile ascoltando il proprio sentimento e il proprio istinto, sentendo le nostre reazioni e i nostri mutamenti. Così da noi stessi e con l'aiuto di chi ne sa un po' di più, possiamo crescere, magari più lentamente, ma senz'altro meglio.

Senza dubbio la macrobiotica ha avuto una funzione positiva di stimolo. Ma qui, onestamente, non sappiamo fino a che punto il merito sta in essa, oppure nello spirito di iniziativa espresso dai vari compagni e individui. L'importante in ogni caso è stato ed è tutt'ora, rompere drasticamente con tutta una serie di abitudini alimentari, dirette animatrici di tutti i consensi (senz'altro in maggior luogo passivi) che se sommati all'immobilismo totale, ci vedono di conseguenza subire subire e basta. Lo sforzo più grosso, in questi casi, va diretto alla rottura con quelle abitudini che ci distruggono e ci inibiscono quotidianamente, rendendoci disponibili a qualcosa, quel qualcosa che al momento stesso

Molto si è diffusa negli ultimi anni, la voce dell'esistenza della macrobiotica. Senz'altro non considerandola come tipo di alimentazione, bensì reputandola come leggerezza e superficialità una cosa esotica e strana, da non valutare, il tutto espresso con un atteggiamento di sufficienza e quello che è più raccapricciante, di serena e completa tranquillità. Invece se siamo un attimo concreti e obiettivi, vediamo che, sempre nell'ambito dell'alimentazione, la contraffazione, l'adulterazione, ed ogni tipo di manipolazione e lavorazione (senz'altro non naturali) compongono un quadro assai allarmante, che necessita da subito una presa di coscienza e delle scelte precise. C'è tutta una serie di aspetti, nel tipo di politica agricolo-alimentare degli ultimi anni, sia nazionale che CEE, che mirano nettamente a ridurre sempre più il prodotto coltivato in agricoltura, per far posto sempre più all'industria; che poi essa produca automobili o distese intere di mais o avena, non interessa al capitale. Abbiamo già imboccato la strada che gli USA hanno già intrapreso da anni, siamo in quel tipo di sviluppo, non fosse altro dato dal fatto che siamo sotto le ali ampie e rassicuratrici di questa chiocchia «altruista e bonacciona americana».

Noi qui, su questo giornale, ora e in futuro, non vogliamo affatto dare ulteriore fiato a quello che è il fenomeno «moda», assai presente in questo ambito della alimentazione «alternativa». Nemmeno vogliamo indottrinare quanto meno convincere le varie persone a convertirsi alla macrobiotica o al naturale.

Il punto, invece che ci interessa a cui teniamo moltissimo, è portare un contributo critico e vivo, nel panorama artificiale della nostra alimentazione.

non si conosce, ma che con impegno può venire e farsi luce.

Alimentazione naturale

Ci riferiamo a tutta quella fetta di persone che partiti con lo yin e lo yang martellante sia in testa che nel piatto, hanno avuto la capacità di coglierne di essi i profondi significati, leggere i limiti dei vari movimenti che si fanno portavoce, e inserire nella propria alimentazione, quella parte di pratica spicciola, quotidiana, nostrana. Le abitudini locali, sono forti di una tradizione, di tutto un mondo, quello contadino, senz'altro non più proponibile, ma senza dubbio tutt'ora enunciatore di aspetti e cose, pratiche e metodi, che a nostro avviso meritano una seria attenzione. E qui, abbandonando il termine macrobiotica, inseriamo e ne proponiamo uno senz'altro più calzante con la nostra realtà di persone e di movimento più generale.

L'alimentazione naturale è il più antico e sano modo di scegliere, cucinare, e consumare gli alimenti servendosi di prodotti secondo il clima e la stagione. Usandoli nella loro integrità. Rispettando nella preparazione i loro principi vitali. Armonizzando prodotti diversi per raggiungere il risultato che sia gradito al palato e utile all'organismo. Consumandoli con giusto appetito e attenzione in quantità equilibrata alle nostre reali necessità.

Il movimento

Questo lavoro di critica da una parte e di ricerca dall'altra, è incominciato; il tentativo è dei più nobili, ed è rappresentato dal voler ritrovare un più giusto rapporto tra quantità e qualità. Un discorso questo, che

va allargato anche a tutto il resto, dove sotto varie forme e con colori diversi, il consumo del prodotto redarguisce e reprime la necessità, il bisogno, il piacere di «viverlo» se non addirittura di crearlo. Il campo da qui si fa vasto, e immediatamente si apre il discorso in merito all'aspetto economico e della produzione così come oggi è strutturata. E noi ora, ci sentiamo di avallare e ribadire semplicemente la scelta che ci vede alla ricerca di aprire un varco nel soffocamento generale, dato dalla creazione di spazi in cui già da ora e subito si possa operare, potendo tenere presente dei dati-base del vivere umano. Un fenomeno, questo, presente in tutti i campi e altrettanto in quello alimentare.

Negli ultimi due-tre anni si sono aperti molti spazi alimentari (negozi, centri, cooperative di consumo, erboristerie ecc.). Una parte di questi, si pone in aperto contrasto, oltre che col mercato tradizionale, anche con quello di nuova matrice, quale è quello dell'integrale, macrobiotico e naturale. Le ditte che sono nate sono numerose case di importazione, e lavorazione, monopolio e distribuzione. Il mercato falso del naturale, alla fin fine ha gli stessi meccanismi e gli stessi aspetti di quello ben più vasto che tutti conosciamo, esso presenta le stesse contraddizioni. La sua matrice, individuabile nella ricerca di un alto profitto, è la medesima.

La difficoltà, quindi ancora una volta è rappresentata dal fatto di dire no ad una serie di cose da una parte, e cercare sempre nuove forme di organizzazione dall'altra. Forme che possano essere valide e reali rappresentazioni del pensiero e delle idee che ne stanno sotto. Questa parte di negozi e centri (di cui la mappa che segue) tenta di distribuire i prodotti naturali, coltivati organicamente, a prezzi il più accessibile

pagina aperta

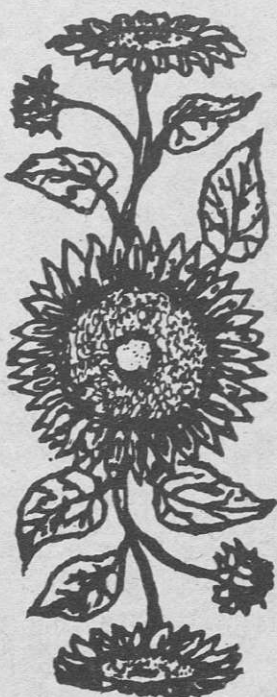
possibile a più strati di persone.

Perché si possa diffondere e allargare questo movimento e il prodotto naturale e genuino riduca il suo prezzo, occorre operare scelte precise sia tecniche che commerciali, oltre alla necessità di collegarsi e coordinarsi, per ridurre costi e spese.

A.A.M. ovvero Alimentazione Agricoltura Medicina

Con queste esigenze e con tali necessità, un gruppo di compagni, 2 anni fa circa, all'interno del convegno sulla repressione di Bologna, ha dato vita ad A.A.M. bollettino di coordinamento in Agricoltura, alimentazione, medicina nato come espressione di un movimento di cose e situazioni che pullulano e si muovono in questi ambiti. Il progetto che è stato espresso fin dall'inizio è di coordinamento, collegamento, contatto e scambio. Il giornale e bollettino deve solamente riportare e dare voce a questi tentativi, oltre a dati saggi e di controinformazione. Siamo partiti da zero, e ora non siamo di molto più in alto, dato che lo spirito di associazionismo, di cooperazione, di scambio, non lo si trova né la si inventa così al momento. Nel nostro comportamento e modo di agire di tutti noi, si ripetono i vari meccanismi: il consumo e la proprietà privata rimangono i grossi fantasmi di un essere, che il minimo e massimo che può fare al tempo stesso, è rendersi disponibile al tentativo operato concretamente. E questo tentativo lo si sta facendo, con le forze che possiamo permetterci, collaboriamo ad A.A.M. in un numero piuttosto consistente da una parte (4 o 5 a Milano, 2 a Firenze, 2 a Roma e altri disseminati in altri luoghi) esiguo e troppo isolato

dall'altra. Sono usciti finora due numeri (gennaio 78-marzo '79) a singhiozzo e realizzati tra mille difficoltà. Il giornale è composto da una prima parte fatta completamente da annunci e richieste (comunicazione), da una seconda di interventi su esperienze vissute e dati saggi, e una terza di lettere comunicati.



Il progetto

La periodicità è trimestrale. Siamo ora realizzando un questionario da allegare nei due prossimi numeri, che ha la funzione di conoscenza degli interessi e le esigenze di chi ci legge, per poter realizzare dei contatti più precisi e poter allargare l'ambito delle collaborazioni attive. Vogliamo proporre con maggior forza lo spazio agli annunci, dove i bisogni e le necessità di ognuno, riguardanti i tre campi di intervento, possano essere espressi e resi pubblici. Al proposito si vorrebbe redarre un foglio che esca mensilmente, interamente

composto da annunci, richieste, notizie, dati, informazioni, stralci di storie e cose accadute. Stiamo cercando poi di censire con la maggior attenzione possibile, tutto il panorama assai complesso, che manifestandosi nelle forme più disparate (che vanno dalle occupazioni delle terre, alle coop. di giovani, alle aziende, dalle piccole comunità alle entità di singoli individui e coltivatori) ruota intorno ad una pratica di agricoltura organica, realizzata con metodi naturali. Ci stiamo servendo a tale scopo, di un questionario specifico per l'agricoltura, che si sta inviando a tutte le situazioni di nostra conoscenza. Tutto questo per tentare di imboccare la strada del contatto diretto tra chi produce e chi consuma. Infatti, per quanto riguarda il consumo, è stato indetto il primo incontro che avverrà tra le coop. di consumo, i negozi, i centri, i ristoranti, il 29 e 30 settembre a Bologna. Qui di seguito mettiamo la mappa dei centri da noi conosciuti che pensiamo disponibili a tali discorsi. Non tutti li conosciamo direttamente, se dovessero mancare alcuni, è impegno di ognuno, e direttamente di chi gestisce in concreto lo spazio alimentare, farsi vivo rendendo noti i dati e le caratteristiche del suddetto. Ad A.A.M. conviene abbonarsi, per ricevere con sicurezza tutti i numeri, lo si fa versando L. 3.000 su vaglia postale intestata ad: A.A.M. via Castelfidardo, 6 - 20121 Milano. Esso dà diritto a ricevere i quattro numeri annuali, più eventualmente i fogli mensili. Informiamo inoltre che è uscito in questi giorni il terzo numero (N. 2) e lo si può richiedere ad A.A.M. via Castelfidardo, 6 - 20121 Milano e A.A.M. via dei Banchi Vecchi, 39 00186 Roma, inviando L. 700 più 300 spese postali. Il prossimo intervento svilupperà più approfonditamente le caratteristiche dell'alimentazione macrobiotica e di quella naturale

A.A.M. Via dei Banchi Vecchi 39
00186 Roma Tel. 06-6565016

Gli indirizzi, riportati nella scheda, accanto, sono quelli dei centri da noi conosciuti. Se dovessero mancare alcuni,



ci si può mettere in contatto con la redazione di A.A.M., via dei Banchi Vecchi 38 - 00186 Roma Tel. (06) 6565016

Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria

La Buona Terra - Vico dei Garibaldi, 15/R - 16100 Genova
La Bottega di Lunga Vita - Via Gombito, 14 - 24100 Bergamo
Coop. Il Seme e il Frutto - Via Milano, 65 - 20500 Brescia
L'Albero - Via Stella, 7 - 6850 Mendrisio (Svizzera)
Coop. IV Stato - Via Molino Tuono, 13 Cascina Gatti - Sesto S. Giovanni (Milano)
Coop. L'Alternativa presso Moritz Antonio Verbania (Novara) Tel. (0323) 502216
Il Germoglio - Via P. Sottocorno, 4 - 20100 Milano
Il Buon Seminatore - Via Stampa, 4 (ristorante, negozio, conferenze) - 20100 Milano
Coop. Il Papavero - Via Vetre, 3/B, (02) 8325952 - 20100 Milano
Il Crogiolo (ristorante e negozio) - Via Arconati, 16 - 20100 Milano
Pratobello (negozio e cucina naturista) - Via Adige, 4 (02) 5464331 - 20100 Milano
Erboristeria Artigiana - Via Bramante, 35 (02) 3494486 - 20100 Milano
Cop. CI.CA.MO - Via Oxilia, 2 (0321) 29354 - 28100 Novara
Dalla Terra al Cielo (negozio e ristorante, corsi) - Corso Tortona, 16 (011) 877640 - 10100 Torino
Coop. L'Angolo della Bocca (negozio e ristorante - Via Lunga 18 - 27100 Pavia
Centro gli angoli della Bocca - Via Manzoni - 28026 Omegna (Novara)
Straneo M. Teresa - Via Franco Centri, 5 (0173) 33175 - 12051 Alba (Cuneo)
Natura e Salute - Via Tollegno, 39 - 10100 Torino
L'Aratro - Via Cavour, 35 - 46100 Mantova
La Primavera - Via Lattanzio Querena, 8 - 24023 Clusone (BG)

Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

La Lanterna Magica - Via Mazzini, 1/A - 29100 Piacenza
La Scimmia Matta - Via S. Francesco, 111 - 35100 Padova
Circolo Il Risveglio - Viale Palmanova, 42/4 - 33100 Udine
Gargantua (ristorante) - Vicolo ditro S. Andrea, 4 - 37100 Verona
La Suca Barucca (ristorante) - Via S. Domenico, 14/A - 37100 Verona
Coop. Alimentazione e Scienza - Via Amanti, 16/A - 37100 Verona
2:1 - Strada S. Anna, 12 - 43100 Parma
Codal - Via G. Vittorio, 115 - 41058 Vignola (Modena)
COOPCOM (coop. di consumo con spazio al naturale) - Via Borgoleani, 16 (0532) 48321 - 44100 Ferrara
Il Melo (ristorante) - Via S. Vitale 56 - 40100 Bologna
Ass. Naturista Bolognese - Via Clavature, 20 (051) 230768 - 380941 - 40100 Bologna
Copp. Popolare - Via Illica 64 (0523) 34250 - 29100 Piacenza
Circolo Zen Macrobiotico - Viale Cavallotti, 16 - 41012 Carpi (Modena)
Oggi si vola - Via S. Croce, 11 - 40100 Bologna
Coop. Alimentare presso Umberto Paiola - Via Nugoletti, 4 - 31033 Castelfranco Veneto (Treviso)
Centro Macrobiotico di Rimini - Via Circonvallazione Meridionale, 77 - 47037 Rimini (Forlì)
Riso e miso e sorriso - Via Quattordici, 21 - Cesena (Forlì)
Anna Ronzon (erborista e consultorio) - Via Fosse - 32034 Pedavena (Belluno)
Circolo Ying e Yang - Via Garibaldi, 137 - 47100 Forlì
Il Principio Unico - Via A. Costa, 4 - 48018 Faenza (Ravenna)

Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo

L'Aquilone (ristorante e negozio) - 57030 S. Ilario in campo (0565) 983197 - Isola d'Elba
Ass. Macrobiotica e Civiltà (negozio e ristorante) - Via dei Serragli, 4 (055) 211479 - 50100 Firenze
L'Albero del Pane - Via dei Banchi Vecchi, 39 (06) 6565016 - 00186 Roma
Sorelle Stolsi - Via P. Strozzi, 15 - 53100 Siena
La Quercia - Vicolo dell'Asilo, 2 - 62100 Macerata
Erb e Sument - Via XX Settembre, 21 - 60019 Senigallia (Ancona)
L'Ape fa il miele - Via Montoro Selva, 2 60022 Castelfidardo (Ancona)
Tucci Rossana - Piazza Crescenzo, 1 - 00013 Mentana (Roma)
Il Giardino di Alice (erboristeria) - Corso Vittorio Emanuele, 119 (0862) 29739 casa - 67100 L'Aquila
Centro Yoga e Natura - Via Napoli, 43 - 64022 Giulianova Lido (Teramo)
Il seme e la Foglia - Piazza Campo de' Fiori 48 - 00100 Roma
Il Germoglio (erboristeria) - Via V. Renieri, 24 (06) 7562981 - 00100 Roma
L'erba Gatta (erboristeria) - Via Alberto Mario, 32 (06) 5816551 - 00100 Roma
L'Erboristeria - Via Flaminia, 592 (Piazza Ponte Milvio) (06) 392347 - 00100 Roma
Aradia (sala da the e negozio) - Piazza Treiste, 23 - 50022 Greve in Chianti (Firenze)

Campania, Calabria, Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna

Centro Macrobiotico Sardo - Via Palestrina, 32 - 09100 Cagliari
Centro Studi sull'Alimentazione - Via S. Lucia, 147 - 80100 Napoli
Centro Macrobiotico Terronia - Via Campania, 2 - 85100 Potenza
Il Puledro Impennato - Via Alloro, 16 - 90100 Palermo

"Come puzza il tribunale"

Qualche tempo fa avevamo dato notizia di questo processo, conclusosi con la condanna degli stupratori di Stefania. I fatti risalgono al 1975 ed in prima istanza gli imputati erano stati assolti. Alcune compagne di Bologna prendono occasione dalla sentenza della Corte d'Appello per riparlarne.

A Bologna i fatti, oramai, li sanno tutti. Chi conosce Stefania, chi li ha saputi dagli amici, chi li ha letti il giorno dopo (20 giugno) sui giornali, chi è venuto al processo. Non è quindi per raccontare questi che scriviamo, ma per riportare un nostro giudizio sul processo, sul suo svolgersi, sul tribunale come istituzione. Nessun giornale ha riportato una frase, una parola pronunciata dagli avvocati difensori degli stupratori, grande spazio hanno dato invece ai fatti ed alle citazioni, in chiave ironica o critica, della sentenza precedente («Le giovani vite dei tre imputati ed in particolare quella dell'offesa, sono contrassegnate dalla più sfrenata lascivia e sono caratterizzate da un'assenza pressoché totale del sentimento del pudore»), tralasciando, non solo quanto di pesante e di offensivo hanno detto gli avvocati difensori degli imputati. Cristofori e Lamioni, durante l'arringa ma anche l'aria, il clima, di una violenza paurosa, ammantata di serietà che ha caratterizzato l'intera seduta. Questo clima è iniziato col rifiuto del presidente a due compagne

di Radio Informazione di registrare e fotografare, nonostante la volontà di Stefania di rendere pubblico il processo ed è proseguito con la richiesta del procuratore generale così formulata: «Chiedo al Presidente che al primo fruscio venga fatta sgomberare l'aula», approvata dall'avvocato Cristofori, che commentava: «Sento puzza, queste donne si lavano meno di noi» (!) Tutti questi processi hanno una costante: la parte lesa diventa imputata, gli imputati parte lesa. E fa male, fa soffrire, fa incalzare costatare ancora una volta che la ragazza violentata è «perversa», «isterica», «ninfomane»; guardarla in faccia e pensare di lei: «Oltre al danno anche la beffa» e, di sfuggita: Se mi violentassero non sporgerei mai e poi mai denuncia». E' stato pesante per noi presenti ascoltare e stare zitte, ma non è col «signor avvocato» Cristofori che ci interessa urlare la nostra rabbia. E' alla gente tutta, alla piazza che si deve urlare come il tribunale violenta le donne, come la cultura stessa dei violentatori rivesta tutte le pareti dei tribunali e come condizioni la testa, i cervelli dei giudici e degli avvocati.

Crediamo che denunciare o no al tribunale una violenza subita sia un fatto vissuto in modo molto personale, ma crediamo anche che se la denuncia c'è stata, la presenza di tutte le donne a processi di questo tipo sia indispensabile, non per chiedere condanne maggiori ma per constatare, sentire, capire ed urlare poi, fuori, nelle piazze, nelle case, fra la gente.

Collettivo Donne Contro

Patti (ME): processo all'uomo dalle molte mogli

Il tribunale fra lacrime e arresti improvvisi

Palermo — Con la presentazione di un memoriale scritto da Giuseppe Scaffidi durante i mesi trascorsi in galera, si è aperto ieri al tribunale di Patti il processo contro «Pippo Settebellezze». A distanza di mesi è ancora sotto questi appellativi che la vicenda umana dello Scaffidi delle sue 7 donne e dei suoi 11 figli (saliti a 13 con la nascita delle 2 ultime) esce oggi dall'aula del tribunale per approdare sulle pagine dei giornali. Ieri, durante la prima udienza, lo Scaffidi, come si diceva, ha presentato un memoriale con il racconto particolareggiato della sua vita. Gli elementi ci sono purtroppo tutti: il padre ubriaccone, la madre morta in giovane età, la solitudine dell'adolescenza, il bisogno di affetto. Nelle ultime pagine «Peppinettu» dichiara che il suo circondarsi di donne non era altro che il modo tutto personale di ritrovare una «donna ideale», la moglie con la M maiuscola, a cui restare legato per tutta la vita. «Non possono condan-

narmi — ha dichiarato ad un giornalista — le donne che abitavano con me le ho accolte ed ospitate per compassione. Ho fatto solo bene a persone che avevano bisogno di affetto». Intanto viene processato per «sfruttamento, agevolazione della prostituzione, alterazione di stato civile, violenza privata».

In aula, dopo la lettura del memoriale, colpo di scena: Carmela Tranchida e suo marito, che sono accusati di avere venduto un bambino nato dalla relazione della donna con lo Scaffidi ad una famiglia facoltosa, sono stati arrestati per avere dato una terza versione dei fatti. Domani ci sarà l'arringa degli avvocati difensori Princiotta e Gorgone. Poi la sentenza. Ieri, intanto, tra le lacrime degli arresti improvvisi e i ricordi d'infanzia, anche le lacrime di felicità di 5 delle 7 mogli di Giuseppe che con tutti i figli hanno potuto riabbracciare il loro marito soffocandolo, a detta dei testimoni, di baci.



Sabato 6, Ultima giornata della Rassegna Internazionale delle donne nel jazz. Un bilancio sicuramente positivo per «La musica è una donna meravigliosa», manifestazione in cui hanno trovato spazio musiciste già note e gruppi di più recente formazione. Dall'Europa e dall'America la maggior parte delle partecipanti. Una notevole affluenza di pubblico attento, pronto a partecipare. Forse per la prima volta in Italia è stata presentata un'esperienza come l'abbinamento danza moderna e improvvisazione musicale. Una situazione nuova visto che da sempre le danzatrici lavorano con dischi o nastri che consentono studio dei brani e sicurezza nelle coreografie.

Escamilla Garrison che sabato aprirà l'ultima giornata di rassegna e Rrata Christine Jones sono state le prime a sperimentare questo abbinamento che negli Stati Uniti si sta sviluppando in questi ultimi anni: «Ho incentrato il mio lavoro nella creazione di situazioni di scambio e di intervento reciproco tra musicisti jazz e danzatori», dice Roberta Escamilla Garrison. Ha invece partecipato alla terza giornata del festival Rrata Christine Jones. In una fusione affascinante ha ballato, pulsato, accompagnata dalla voce e dal piano di Amina Claudine Mers.

Terry Quaye, originaria del Ghana, ha scelto invece per esprimere la sua musica tamburi e congas, evidenziando l'importanza di questi strumenti nella musica nera e contro la censura che la musica dei bianchi ha praticato nei loro confronti. Il ritorno alla musica africana ha segnato per Terry Quaye una conoscenza delle percussioni molto più ampia di quella acquisita con il solo jazz. Amina Claudine Mers, che proviene dall'avanguardia di Chicago, ha suonato alla rassegna assieme a Carline Ray (basso) e Paula Hampton (batteria). Carline Ray che suona anche la chitarra e canta, già 15 anni fa suonava in una band di tutte donne la «International Sweet Hearts of Rhythm».

Tra le giovanissime Stephanie Chapman (batteria) che ha iniziato la sua carriera suonando le percussioni nelle strade del ghetto portoricano di New York. partecipava al gruppo delle «Latin fever», (anche questo di tutte donne) che suona musica Salsa, espressione urbana della musica latina, in particolare portoricana. Betty Carter ha cantato accompagnata da una formazione di musicisti neri. Appare sul palco vestita senza stravaganza e lì si trasforma, tira fuori una gamma incredibile di espressioni, bravura e simpatia. Di lei si parla come una delle 4 o 5 grandi interpreti del jazz. Discorso e filone completamente diverso per la RISATA (Laboratorio Ricerca Improvvisazione Abbastanza Teatrale Anzichéno) della scuola popolare di musica del Testaccio a Roma.

L'uso degli strumenti e della voce come strumento, è ancora in una fase di costruzione, si avvertono alcune insicurezze, dei vuoti non voluti, delle improvvisazioni paure di... ma l'idea merita di essere portata avanti, sarà interessante vedere unire la tradizione musicale italiana tipo «sceneggiata» con il jazz americano, una fusione ricca di brio e colori come si è già visto abbozzato in questo loro debutto di fronte ad un pubblico che della musica jazz ha necessariamente una certa immagine.

Con la presenza al festival di Amina Claudine Myers, delle Feminist improvising group, di Stephanie Chapman, di Jeanne Lee, Sheila Jordan e Betty Carter, fino a Terry Quaye e al gruppo svedese «Tintomara», si sono seguite le tappe della esperienza dell'avanguardia jazzistica delle donne.

donne

Ultimo giorno a Roma per la rassegna internazionale delle donne nel jazz

Il corpo, la voce e la musica

Ma cosa significa per questi gruppi sperimentazione e improvvisazione? Cosa significa fare musica?

«Feminist e improvising sono due aggettivi che hanno un grande significato — si legge nella presentazione ai primi concerti che le Feminist Improvising group hanno tenuto qui in Italia — lavoro di critica e di distruzione dell'immagine borghese occidentale della donna come essere strutturalmente definito dall'emozionalità e lavoro sulla musica come fatto rivolto a tutti ma fondamentalmente alle donne, linguaggio che ha bisogno di essere parlato, inventato, giocato interamente a partire dal bisogno di svilupparsi fra donne e di vivere il desiderio di uscire dal lavoro programmato. L'improvvisazione non è un gioco maschile, a volte rischioso, della sfida o della complicità ma al contrario un piano aperto e semplice. L'avanguardia maschile gioca con se stessa da anni. L'improvvisazione al femminile è anche un gioco con chi ascolta, è un rapporto immediato per essere immediate. Per questo la voce e gli strumenti diventano parte della «performance», l'improvvisazione è «militante» racconta l'autorità del pianto del riso, delle lotte, di Mimì romantica, dei rumori. Georgie Born (fiati) e Lindsay Cooper (oboe e sax) che appartengono alla Feminist, provengono dal gruppo di Henry Cow ed uno dei complessi più conosciuti di rock sperimentale in Europa. Alle spalle hanno una collocazione politica nella musica che ha dato vita anche al movimento di «rock in opposition».

Diversamente, per altre donne che fanno musica, l'improvvisazione e il jazz non si connotano a seconda del sesso.

«Quando si suona — afferma Patrizia Scascitelli — non conta essere uomo o donna. Se si è in possesso di una buona tecnica non c'è davvero nessuna differenza».

Pur non volendo avventurarsi in una analisi delle possibili differenze fra jazz al maschile e jazz al femminile, analisi che potrebbe risentire di mediazioni ideologiche, una cosa appare evidente: nel modo di fare jazz delle donne esiste una strettissima connessione tra suono e immagine, tra corpo e voce, l'esigenza di non privilegiare un elemento all'altro. Questo forse il significato dei diversi interventi di danza unita al jazz, quasi che la danzatrice e la musicista cercassero ciascuna nell'altra la possibilità di continuare ad esprimersi, di non troncarsi qualcosa di altrimenti incompiuto.

Sharon Freeman (piano) e Janice Robinson (trombone) chiuderanno la rassegna suonando con il quintetto che porta il loro nome assieme alla pianista californiana Joanne Brackeen.

A cura di Maria Stella Conte e Marina Clementini



E' uscito nelle Edizioni delle donne « Viaggio nell'isola » di Letizia Paolozzi

La militante va in Sicilia a farsi rivoluzionaria

Il libro racchiude tre itinerari della memoria, frammentari e staccati come sono nella realtà delle donne, ma attraversati dal filo unificante dell'ironia

Ho portato con me il libro di Letizia Paolozzi durante una vacanza in Gallura, in un angolo dell'altra isola tra pietraie e corbezzoli in macchia e stazzi di transumanza: una natura - cultura non ancora tranciata da condomini di cartone e appena assestata al lontanissimo orizzonte dalle bandiere garrenti al vento di uno di quei camping ormai da sedentari, i più preferendo, si sa, la canadese nel brado ecologico o l'ammucchiata da diecimila quel-che-succede-succede. Chissà mi son detta che non sia il luogo adatto (lo stazzo in cui ero non il camping) e nel momento adatto: appena fuori dal clamore elettorale, la Sardegna ancora tappezzata degli ultimi manifesti con le facce accattivanti dei candidati che in ventiquattrore il sole e il vento hanno finito di strappare.

Un po' di ironia per cominciare a riflettere nel verso giusto non guasterebbe davvero. Perché l'ironia — va detto subito — è il filo conduttore di questo viaggio frammentario nella memoria che Letizia stralciava con civetteria letteraria dal «diario di una militante». E' il suo un viaggio a distanza, una smagata rilettura in vitro degli anni della militanza politica in Potere Operaio con l'occhio e la penna di oggi. Ma è assente la militanza di oggi da questo suo viaggio né vi si trova segno di certo spirito di barricata così ardente nel pici sotto il sol di giugno elettorale. E con quale sollievo per chi legge. Anzi se questo libro non fosse la costruzione letteraria sapiente che invece è, se Letizia non avesse la connotazione politica che invece ha, lo vedresti magari bollato come esempio di qualunquismo d'assalto, impietoso per il suo sparare nel mucchio e tutti stesi con il colpo giusto: i riformisti e le confederazioni e potop che propone la liturgia dei suoi slogan con megafonate e volantini davanti al petrolchimico del polveroso paese di Sicilia accerchiato da bidonville e fogne all'aperto delle quali nessun militante rivoluzionario si occupa.

Certo potop sta nel mirino più di ogni altro — compreso il gruppo rivale con il quale son risse continue con tregue in campo neutro ossia nel bar della piazza del collocamento — e ci starà pure per l'ovvio motivo che la sua militanza Letizia l'ha vissuta proprio lì nella pattuglia inviata nell'isola «a farci intervento politico a contatto con il gruppo dirigente che dal nord illumina e indirizza». «La militante dopo l'assemblea potrà spedire un nuovo articolo sulla scadenza contrattuale per il giornale della sua organizzazione: anche se dell'argomento a prescindere dal risultato ha già scritto con le dovute indicazioni di linea il compagno dirigente. Infatti non è indispensabile partecipare alle lotte per farci sopra della teoria. Comunque i dirigenti possiedono maggiori capacità delle militanti: lei poi ha il dubbio di capricci poco nelle situazioni politiche».

In fin dei conti è secondario pensare che potop qui sia proprio potop, perché nel ridicolo mi pare ci cadano tutti e scagli la prima pietra chi (anche maschio) non ha vissuto un tal genere di rapporti dentro i gruppi e nei partiti storici. Ancora sul finire degli anni cin-

quanta tra gli intellettuali di sinistra in entusiasmo per Lukács si amava ripetere che per capire la realtà (e la storia) un romanzo ne diceva più di tanti saggi. E potrebbe anche passare come affermazione se la realtà — in questo caso storica — fosse quella raccontata da Stendhal che di scrittura se ne intendeva, invece dei problemi in cui intingevano la penna le «Liale degli anni sessanta» (che poi erano uomini, paragonati per spregio a una donna: la quale dopo tutto il suo mestiere di scrittrice rosa lo faceva senza pretese). Su questo e su altro si è abbattuto salutarmente il vento della Scuola di Francoforte e un romanzo è tornato a essere anche un prodotto letterario da leggere e interpretare con chiavi meno didascaliche. Ora il romanzo di Letizia — che si tratta proprio di un romanzo e non di una testimonianza in presa diretta, come molte compagne si aspetterebbero — ne dice certamente su questi ultimi dieci anni con più efficacia di qualche saggio; ma dice anche di un progetto solitario e individuale di scrittura. E' molto vero che questo libro esprime l'irriducibilità delle donne alla politica e al sistema di rapporti interpersonali che scandiscono il nostro vivere quotidiano presente e appena passato — come ha notato Rossana Rossanda sul «Manifesto» — e in questo senso c'è proprio tutto: l'astutezza dell'organizzazione politica, il tragico ridicolo del dover essere, l'insanabile contrasto con l'uomo, la lacerazione dolorosa del rapporto con le altre donne filtrato e distorto dalla difficile relazione primaria con la madre. Ma

percorre tutto il libro e gli conferisce unità, all'interno del progetto di scrittura che esprime anzi con questo progetto si fonde, una travagliata ricerca di identità che si definisce invece in un principio di mediazione con sé e con gli altri. A partire da quella irriducibilità. Così l'assunzione della maternità (voluta disvolta accettata respinta) che è mediazione con l'altro, qui diventa soprattutto un avvio alla ridefinizione di sé, dei propri reali bisogni e piaceri: «Il viaggio andrebbe ripensato dal momento che tutto si è svolto nell'idea di realizzare un progetto politico separato appunto dalla storia degli altri e soprattutto della sua. Di cui fa parte anche un figlio che adesso entra dal fondo della stanza... piega la testa verso l'alto e si aggrappa alle gambe di lei che lo vorrebbe toccare quello lì e che è lì».

Alla ridefinizione di sé il progetto di scrittura, della scrittura di questo libro, è complementare. Ma qui la mediazione è più complessa, l'irriducibilità in qualche modo scossa. Perché le alternative per una donna di movimento che scrive non sono molte. O la testimonianza: né gli esempi mancano in tanti anni e tendono a scemare almeno nella forma in cui sono stati espressi. Oppure la riflessione collettiva sulla scrittura, sul rapporto tra sessualità e scrittura che è stato avviato dalle compagne di Milano (A zig zag: non scritti scritti) e poi sospeso. Ma un romanzo. Un romanzo per chi scrive oggi dalle sponde del movimento? Dopo lo scossone francofortista l'azzeramento del linguaggio è stato al maschile, l'

ha operato la neoavanguardia del gruppo '63. E con questa Letizia fra i conti. A partire dalla sua irriducibilità. E dalla sua specificità. Ecco, quindi, i tre itinerari del linguaggio: la politica, il quotidiano, il corpo, frammentari e staccati come sono nella realtà delle donne; ma attraversati dal filo dell'ironia che è sua, specifica, di Letizia Paolozzi. Viaggio nell'isola è il libro di un'identità ritrovata: anche nell'emancipazione.

Mimma De Leo

Letizia Paolozzi - « Viaggio nell'isola » - Edizioni delle donne - 1979 - Lire 3.500

Le edizioni delle donne

Le «edizioni delle donne» nate nel 1975 per iniziativa di un gruppo di compagne della Maddalena, hanno pubblicato in questi anni testi di sociologia del movimento e testimonianze. Dopo sei mesi di inattività dovuta al fallimento della casa editrice Area alla quale erano collegate per la distribuzione, le edizioni delle donne tornano in libreria con una nuova struttura e un programma editoriale ridefinito: sono una cooperativa di dieci donne che svolgono in modo totalmente autonomo il loro lavoro: hanno intenzione di pubblicare materiale meno estraneo e più filtrato di sagistica e letteratura delle donne.

Licenziate 40 operaie a Montecarlo

Montecarlo, 6 — Una quarantina di operaie della ditta «La Monegasque», una industria conserviera che opera nel Principato, hanno ricevuto ieri lettere di licenziamento. Trentasei delle lavoratrici licenziate risiedono tra Vallecrosia e Ventimiglia e ogni giorno si recano al lavoro oltre frontiera. Il provvedimento sarebbe stato giustificato dall'azienda, che occupa circa duecento dipendenti, con la crisi che avrebbe colpito il settore.

Parla Carmela Di Rocco, scarcerata e licenziata

Venezia — Dopo la scarcerazione ordinata dal giudice istruttore Palombarini, Carmela di Rocco, arrestata il 7 aprile nel corso dell'inchiesta sull'autonomia, non ha partecipato come previsto ad una conferenza stampa indetta dal «Comitato 7 aprile». «Le mie condizioni di salute, aggravate dall'arresto e dal regime carcerario subito a Trento, non mi permettono di presenziare» ha detto. «La mia scarcerazione per mancanza di indizi dimostra che comincia a cadere il grottesco castello accusatorio costruito nei miei confronti (...). Non mi riconosco in nessuna organizzazione né maschile né femminile ed è notoria la mia posizione di netta condanna al ter-

rorismo. Il mio unico impegno politico — ha proseguito Carmela di Rocco — è stato ed è, quello di medico democratico, particolarmente per quanto riguarda i problemi della salute delle donne, della medicina del lavoro e preventiva. Durante l'istruttoria ho potuto dimostrare alcune palesi falsità dichiarate da ignoti testimoni contro di me. Per non parlare delle accuse per la mia partecipazione ad un collettivo femminista della bassa padana: come tutti sanno il movimento femminista è sorto proprio per rivendicare la necessità di una organizzazione autonoma delle donne rispetto ai maschi e il loro modo di fare politica; ebbene, questa esigenza di auto-

nomia delle donne rispetto ai maschi era stata scambiata per autonomia organizzata». Carmela Di Rocco ha poi parlato del trattamento carcerario subito da lei e dalla dottoressa Del Re anche lei in carcere per l'inchiesta del 7 aprile: «A differenza dei maschi, proprio noi donne, che abbiamo maggiori problemi familiari, siamo state inviate in carceri assai lontani dalle nostre famiglie. Riguardo la dottoressa Del Re devo dire, avendola vista nei giorni precedenti la mia scarcerazione, che soprattutto dopo lo sciopero della fame si trova in condizioni psicofisiche molto preoccupanti. Per quanto riguarda il mio trattamento carcerario, dopo l'iniziale isola-

mento totale, sono stata a Trento per due mesi, dove mi trovavo chiusa in una cella da sola per 17 ore al giorno. Dovevo mangiare da sola, non potevo entrare nelle celle delle altre carcerate, né loro potevano entrare da me. Per tre mesi non ho visto né cielo né sole perché la cosiddetta «aria» si prendeva in una piccola terrazza circondata da alti muri e completamente coperta da una tettoia. I miei familiari dovevano farsi quasi 200 chilometri per vedermi 45 minuti alla settimana».

Uscita dal carcere ha trovato anche a dattenderla la notizia del suo licenziamento dalle ferrovie dello Stato dove lavorava come medico.

Sommario:

pagina 2

Le trattative di governo
☐ Ancora non chiare le indagini sulla morte del compagno Luigi Masegni
☐ E' finito il CC del PCI.

pagina 3

Professor Bobbio, parliamo di amnistia (intervista).

pagina 4-5

Continuano le trattative tra FLM e Federmeccanica
☐ La lotta degli operai FIAT
☐ Lo sciopero dei chimici
☐ Partinico: tolta un po' di mafia del vino del paese.

pagina 6

Il processo alla SIP
☐ Interrogato l'avv. Senese
☐ La sentenza per Minetti
☐ Le motivazioni di Palombarini per le decisioni nell'inchiesta sull'Autonomia.

pagina 7

Cronaca di guerra dal fronte sud del Nicaragua.

pagina 8-9

«Lo stretto dubbioso». Un uomo, il Nicaragua e i suoi laghi.

pagina 10

Musica: quattro giorni di jazz a Pisa.

pagine 11-12-13

Lettere
☐ Avvisi
☐ Pagina aperta: l'alimentazione naturale.

pagina 14

La rassegna internazionale delle donne nel jazz a Roma
☐ Il processo contro «Pippo Settebellezze» al tribunale di Patti.

pagina 15

La militante va in Sicilia a farsi rivoluzionaria.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Il numero di telefono della redazione culturale - spettacoli è 06-57588243. Chiedete di Antonello, Roberto o Fabio.

Le navi di Agnelli

Quanto non hanno potuto anni e anni di lunghi documenti e convegni e di strategia sindacale sull'«informazione» e il «controllo» degli investimenti e della produzione, possono questi giorni in cui portuali e FLM attuano il blocco delle navi Fiat provenienti dall'estero. Con effetti immediati di chiarificazione politica e di efficacia pratica. Che la multinazionale Fiat (così come tutta la grande industria mondiale) avesse segmentato la propria produzione nei quattro angoli del pianeta per mettersi al riparo dalla forza della classe operaia in patria, si sapeva. Si sapeva della Polonia e del Brasile, si era venuti — difficoltosamente — a sapere che nello stabilimento brasiliano il trattamento contrattuale degli operai della «127» è poco meno che schiavista, si sapeva di un decentramento che andava per oltre le «boite» torinesi per arrivare fino al Sud-Est asiatico. Ma ora, con le navi che si sono affacciate nella rada di Livorno e di Genova, la cosa ha acquistato chiarezza. Sulle due navi arrivavano dal Brasile e dalla Spagna «127» pronte, componenti, accessori per quasi tutti i modelli Fiat. La bandiera, nella migliore tradizione truffaldina italiana, è panamense (per non pagare le tasse e svincolare ai controlli); l'equipaggio, nel classico umanesimo capitalista, è fatto di coetanei (per non pagare i salari). Molta roba è nei containers inviolabili... Il fatto nuovo è che le navi sono state bloccate: prima a Genova, poi a Livorno, poi a Vado Ligure dove si spostavano per cercare un attracco docile, e infine anche al porto di Marsiglia, dove sono arrivate, ma sono state rifiutate dai portuali del sindacato CGT. E a giudicare dall'entusiasmo con cui metalmeccanici e portuali si sono riversati ai moli del porto di Salerno all'annuncio — poi rivelatosi errato — dell'arrivo di una nave Fiat, la lezione è circolata in fretta. L'arma del blocco dei porti, che sta causando ingenti danni finanziari alla Fiat, può già dunque essere ascritta alle forme di lotta inventate in questi dieci anni. Dal corteo interno, al blocco dei cancelli, al blocco degli uffici, ora al blocco dei porti: sempre più la merce che si cerca di allontanare dal controllo diretto degli operai, viene rincorsa, ripresa ed impedita.

Sicuramente la strada non è lineare, anche perché per esempio in questa tornata di lotta, i metalmeccanici si incontrano con altre categorie anche distanti dalle loro esperienze e dalle loro condizioni. E non è neanche detto che queste adesioni spontanee di solidarietà non restino impastoiate da subito in un «codice di comportamento» degli scioperi di tutti i trasporti. E qui si entra in un altro discorso; si sa che la frantumazione della produzione necessita sempre più l'uso e quindi la razionalizzazione del settore dei trasporti; ci si può

immaginare, visti gli effetti delle lotte dei camionisti, del trasporto aereo, dei portuali che in questo settore scoppiano contrasti acutissimi di un settore che si scopre potente e «vergine». Per questo motivo il nuovo sindacato FIST (Federazione Italiana Sindacato Trasporti) che dovrebbe accorpate, tutte le categorie, sta nascendo (un convegno è finito ieri a Roma, presenti 1.800 persone) sull'equivoco di una razionalizzazione favorita (sul modello delle grosse lobbies mafiose americane) che si scontra con un desiderio di autonomia. Ma non è un caso però che al convegno di Roma, in un sindacato nuovo in cui tutto è ancora in ballo, Marianetti della CGIL abbia concluso annunciando un preciso codice di autoregolamentazione che, se attuato, renderebbe impossibile per esempio il blocco dei porti di questi giorni.

(e. d.)

Affogare in un mare di propaganda

L'iniziativa del governo italiano di spedire tre navi da guerra a rastrellare i mari del Sud-Est asiatico alla ricerca di profughi indocinesi ha il sapore di altri tempi, quando l'Italia covava ambizioni imperiali ed una parata di corazzieri od il varo di una fregata inorgolivano il cuore di migliaia di bravi borghesi più che la concessione del suffragio universale. Viene il sospetto che tutta l'operazione messa in piedi sotto l'alto comando di Zamberletti trovi le sue ragioni più nella propaganda che nell'umanitarismo, e la propaganda sembra diventare un nuovo mare in cui le migliaia di profughi alla deriva rischiano adesso di annegare. Un anno fa l'iniziativa di alcuni intellettuali francesi che grazie ad una sottoscrizione in tutto il mondo riuscirono a raccogliere i fondi necessari per armare una nave e trasformarla in ospedale galleggiante al servizio dei 45.000 profughi stipati nell'isola malese di Poulo Bidong, passò nell'indifferenza e nell'ostilità dei governi; un mese fa quando il governo malese annunciò che non avrebbe più accolto altri profughi e anzi avrebbe ributtato a mare molti di quelli che già ospitava se le grandi potenze occidentali non avessero iniziato a loro volta a dare asilo ai profughi, tutto l'Occidente cominciò a strillare contro questa infamia. Invece nel giro di un mese si è verificato un cambiamento di posizioni sorprendente e il problema dei profughi è diventato argomento di discussione in due o tre superventici accanto alla crisi energetica. Il fatto è che sulla pelle delle migliaia di disperati che fuggono dai loro paesi di origine, che fuggono la guerra, la carestia, i lavori forzati, i campi di rieducazione, che fuggono soprattutto perché i loro paesi sono stati scelti dalle superpotenze come campo

di battaglia per la loro guerra, di nuovo le superpotenze hanno trovato il modo di ricondurre quella fuga dentro i piani tesi alla conquista di migliori posizioni strategiche. L'umanitarismo dell'ultima ora dell'occidente è guerra aperta alla propagazione asiatica del Patto di Varsavia, ed è la vendetta che l'America crede di poter avere ora con le armi della carità cristiana per la sconfitta militare di quattro anni fa. Ma quando URSS e Vietnam (e, da noi, il PCI) rigettano tutta la responsabilità del problema dei profughi sugli USA facendone risalire le cause nella guerra di aggressione imperialista e alle distruzioni da essa provocate, sono in malafede e non aiutano di una virgola a risolvere la tragedia dei boat people.

Intanto il mondo si schiera. La CEE ha sospeso ogni aiuto economico al Vietnam, dirottando i fondi all'assistenza ai profughi; altri, come il Giappone e la Svezia, si sono rifiutati di seguire questa via. Altri paesi ancora, come la Jugoslavia e la Malesia, invitano il Vietnam a ritirare le sue truppe dalla Cambogia, e questa ci sembra forse la posizione più ragionevole. Come si fa a continuare a dare soldi ad un paese che invece di usarli per la ricostruzione di una economia distrutta e per assicurare un minimo di benessere alla popolazione li spende per mantenere un formidabile esercito di occupazione e forse (è di ieri la notizia che il Vietnam sta ammassando truppe corazzate ai confini con la Thailandia) per preparare nuove avventure militari? Chi teme attaccando il Vietnam di associarsi ad una campagna denigratoria contro la rivoluzione ed il socialismo fa finta di non vedere che il primo a contribuire a questa «critica» del socialismo è proprio il Vietnam.

Associazione sovversiva

La sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma, mercoledì scorso nei confronti di Luigi Rosati, desta anche in chi non è ferrato in giurisprudenza e tanto meno in diritto costituzionale, una seria preoccupazione per l'affossamento sempre più frequente del garantismo formale. Rosati è stato condannato per «associazione sovversiva», reato contro il quale si sono pronunciati centinaia di democratici e di magistrati, che non hanno minimamente esitato a definirlo: anticostituzionale. Per questa imputazione sono stati incriminati centinaia di compagni (solo a Roma sono circa trecento) colpevoli di essersi permessi di organizzare le lotte negli ospedali, nei quartieri e nei posti di lavoro (inchiesta contro «via dei Volsci», a carico di 96 compagni) oppure di aver volentieri davanti le caserme (inchiesta Pid: 89 incriminazioni) ecc. A queste prime due ondate, che sono state la «punta d'iceberg», ne sono seguite innumerevoli; Durante il sequestro Moro, centinaia di compagni

sono stati fermati, arrestati e subito rilasciati, ma su di loro pende ancora oggi l'incriminazione per associazione sovversiva. Pochi giorni fa il compagno Pietro Villa è stato mandato al confino per lo stesso reato, altri procedimenti del genere sono ancora in via di dibattimento.

I difensori di Rosati nel respingere l'accusa chiedevano di individuare materialmente il gruppo con il quale il compagno avesse formato l'Associazione; nella replica il pubblico ministero lo ha fatto: l'area dell'Autonomia Operaia Organizzata sarebbe il gruppo sovversivo, contro il quale lui stesso chiedeva una «sentenza pilota».

Un solo commento: la contumacia «calogeriana» è alle porte di tutte le procure italiane.

L. G.

7 deputati dentro il G. 8

I parlamentari Aglietta, Boato, Castellina, Landolfi, Pinto, Rodotà e Teodori si sono incontrati ieri nel carcere di Rebibbia con gli imputati dei processi «7 aprile» e «Metropoli», che avevano richiesto un colloquio o per esporre il loro punto di vista sulle inchieste che li riguardano.

In merito i parlamentari che hanno partecipato all'incontro sottolineano: 1) l'opportunità di procedere quanto prima, da parte della magistratura a nuovi interrogatori dei detenuti, due dei quali, Dalmaviva e Vesce, sono giunti al dodicesimo giorno di sciopero della fame, ai quali in una sola occasione, ormai quasi due mesi fa, è stata data la possibilità di avere contatti con i giudici inquirenti; 2) la necessità di salvaguardare rigorosamente il carattere riservato delle conversazioni e comunque dei rapporti, sia orali che scritti, fra gli imputati e i loro difensori; 3) il riconoscimento del diritto degli imputati a comunicare con la stampa, tanto più in una situazione in cui sono continue le «fughe di notizie» sullo svolgimento delle indagini e l'uso dei mezzi di comunicazione di massa da parte di alcuni fra coloro che tali indagini conducono, o di altri che hanno interesse a condizionarle.

Adelaide Aglietta, PR; Marco Boato, gruppo radicale; Luciana Castellina, PDUP; Antonio Landolfi, PSI; Mimmo Pinto, gruppo radicale; Stefano Rodotà, sinistra indipendente, Massimo Teodori, PR.

Una precisazione dal G. 8

Rebibbia, 6 luglio 1979. Mi preme chiarire che la «chiamata in causa» di Marco Boato fatta da Oreste Scalzone nella «tavola rotonda» da me organizzata al G. 8 di Rebibbia coi compagni del «7 aprile» è dovuta esclusivamente ad un mio errore di montaggio dell'articolo ed ad una svista di Oreste nella rilettura. Chiarisco, ciò anche a scanso di fastidiosi equivoci interpretativi. Grazie.

Pino Nicotri